

L'OSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

*Unicuique suum**Non praevalebunt*

Anno CLXVI n. 11 (50.117)

Città del Vaticano

giovedì 15 gennaio 2026

Nell'inferno dei dimenticati

Migliaia di congolesi rifugiati nei campi profughi del Burundi stanno morendo di fame e di stenti. Mentre il mondo volta la testa dall'altra parte



di FEDERICO PIANA

Un'ecatombe. Un inferno. Che lasciano sgomenti. Anche perché tutto si sta consumando nell'indifferenza generale, nel popolo del mondo. Chi è veramente interessato al fatto che la guerra civile che sta infiammando la Repubblica Democratica del Congo – soprattutto il nord Kivu, provincia ricca di risorse naturali strategiche come il coltan, l'oro, i diamanti, lo stagno ed il tungsteno – oltre a provocare migliaia di vittime sta spingendo centinaia di migliaia di persone ad abbandonare il Paese africano per rifugiarsi nel confinante e povero Burundi dove nei campi profughi nei quali sono ammazzate si sta morendo di fame, freddo e stenti? In pochi. Uno di questi è padre Mario Pulcini che in Burundi ci vive dal 1978, quando, come missionario sacerdote, è arrivato a Bujumbura, capitale economica della nazione.

Ora che al di là della frontiera il gruppo paramilitare ribelle M23, impegnato in una sanguinosa guerra con le forze armate congolesi, ha conquistato con una ferocia inaudita tutta la zona di Uvira, le cose sono addirittura peggiorate. Il religioso di origine bergamasca racconta al nostro giornale che «il flusso intenso di migliaia di profughi è iniziato il 10 dicembre dello scorso anno, giorno della caduta della città congolese. Fin dall'inizio si sono stimate oltre 200.000 persone, molte delle quali oggi sono ospitate in diversi campi d'accoglienza, abbastanza grandi: uno nella provincia di Ruyigi e l'altro nella zona di Rumonge sulle rive del lago Tanganica». Ed è in queste due strutture costruite con tende di fortuna e scarti di legno e lamiere che c'è l'inferno.

«Ho parlato proprio l'altro ieri con il direttore di Caritas Burundi che mi confermava una notizia terribile: recentemente, nel campo di Ruyigi, ci sono stati più 60 decessi, molti dei quali provocati dal colera. E poi lì, come in quello di Rumonge, manca tutto: acqua, cibo, vestiti. E le malattie dilagano».

L'intensa stagione delle piogge ed il freddo, poi, non fanno altro che aumentare i rischi: le tende nelle quali vive questa

SEGUE A PAGINA 4

Il presidente degli Usa prende tempo e tiene aperta ogni possibilità di azione
Proteste in Iran tra repressione e tensioni internazionali

TEHERAN, 15. «Non c'è alcun piano per le impiccagioni» in relazione alle manifestazioni anti-governative in Iran scatenate dalla crisi economica, almeno per queste ore. Le dichiarazioni a Fox News del ministro degli Affari esteri della Repubblica islamica, Abbas Araghchi, arrivano quando il presidente statunitense, Donald Trump, ha riferito di essere stato informato che «gli omicidi in Iran si sono fermati». Ma, dallo Studio Ovale, Trump ha al contempo mantenuto aperta ogni possibilità di azione, compresa quella di un intervento militare,

indicando che Washington continua a monitorare attentamente la situazione. «Osserveremo – ha detto, rispondendo a una domanda dell'Afp – e vedremo cosa succederà dopo». Anche perché lo stesso capo della diplomazia iraniana, Araghchi, secondo quanto riporta Al Arabiya, ha ribadito che Teheran difenderà «la sovranità dell'Iran con tutta la forza e la determinazione contro qualsiasi minaccia».

Washington intanto ha deciso di ritirare «a titolo precauzionale

LA SETTIMANA DEL PAPA

Il Concistoro
è una comunità di fede

LUIS JOSÉ RUEDA APARICIO
NELL'INSERTO SETTIMANALE

SEGUE A PAGINA 3

Mentre Washington insiste sul controllo dell'isola
Esercitazioni militari in Groenlandia con truppe di Paesi europei e Nato

NUUK, 15. Francia, Germania, Svezia e Norvegia hanno deciso di inviare militari in Groenlandia – isola sotto sovranità della Danimarca, considerata da Donald Trump essenziale per la sicurezza nazionale statunitense –, per condurre esercitazioni con quelle di Copenaghen e di altri Paesi alleati della Nato sulla sicurezza dell'Artico. I primi soldati di Parigi «sono già sul posto», ha informato il presidente francese, Emmanuel Macron. A breve arriveranno anche quelli di Berlino, Stoccolma e di Oslo.

La missione è partita con

Leone XIV ai familiari dei giovani italiani morti o feriti a Crans-Montana

La fede illumina i momenti più bui e dolorosi della vita



PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

ALL'INTERNO

Dopo più di 1.000 giorni di guerra

Il Sudan intrappolato in una crisi umanitaria senza precedenti

VALERIO PALOMBARO A PAGINA 4

Convegno alla Gregoriana

La chiamata di Abramo è universale

FEDERICO PIANA A PAGINA 5

Un libro sul segreto della libertà di san Francesco, raccontato dal parroco di Bozzolo

Don Mazzolari e la critica agli esteti della santità

BRUNO BIGNAMI A PAGINA 8



Leone XIV ai famigliari dei giovani italiani morti o feriti nell'incendio a Crans-Montana

La fede illumina i momenti più bui e più dolorosi della vita

«Volevo condividere un momento che è una prova di ciò che crediamo»

La fede «illumina i momenti più bui e più dolorosi della nostra vita con una luce insostituibile, che ci aiuta a continuare coraggiosamente il cammino verso la meta». Lo ha affermato Leone XIV stamani, giovedì 15 gennaio, ricevendo in udienza, nella Sala dei Papi del Palazzo apostolico vaticano, una ventina di famigliari dei giovani italiani morti o rimasti feriti a Crans-Montana, nel drammatico incendio della notte di Capodanno nella nota località sciistica svizzera. «Sono molto commosso nell'incontrarvi», ha detto con voce rotta dall'emozione il Pontefice, assicurando ai presenti la propria vicinanza. Ecco il discorso del vescovo di Roma.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi.

Buongiorno a tutti, benvenuti.

Dico molto sinceramente che sono molto commosso nell'incontrarvi. Quando ho saputo che da parte vostra qualcuno aveva chiesto questa udienza, subito ho detto: «Sì, troveremo il tempo». Volevo almeno avere l'opportunità di condividere un momento che per voi, in mezzo a tanto dolore e sofferenza, è veramente una prova della nostra fede, è una prova di ciò che crediamo. Uno si domanda tante volte: «Perché,



Signore?». Qualcuno mi ha fatto ricordare un momento simile, proprio nella Messa del funerale dove, invece di fare una predica, il sacerdote parlava come di un dialogo fra la persona e Dio stesso, con quella domanda che sempre ci accompagna, a dire: «Perché, Signore, perché?».

Questi sono momenti di grande dolore e sofferenza. Una delle persone a voi più care, più amate, ha perso la vita in una catastrofe di estrema violenza, oppure si trova ricoverata in ospedale per un lungo periodo, con il corpo sfuggito dalle conseguenze di un terribile incendio che ha colpito l'immaginario di tutto il mondo. E questo nel momento più inaspettato, in un giorno in cui tutti giovanili e festeggiavano per scambiarsi auguri di

gioia e felicità.

E cosa dire allora in una circostanza simile? Quale senso dare a tali eventi? Dove trovare una consolazione all'altezza di ciò che provate, un conforto che non sia costituito da parole vane e superficiali, ma che tocchi nel profondo e ravvivi la speranza? Forse c'è solo una parola che sia adeguata: quella del Figlio di Dio sulla croce - a cui siete così vicini oggi -, che dal profondo del suo abbandono e del suo dolore gridò al Padre: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mt 27, 46*).

La risposta del Padre alla supplica del Figlio si fa attendere tre giorni, nel silenzio. Ma poi, che risposta! Gesù risorge glorioso, vivendo per sempre nella gioia e nella luce eterna della Pasqua.

Io non posso spiegarvi, fratelli e sorelle, perché sia stato chiesto a voi e ai vostri cari di affrontare una tale prova. L'affetto e le parole umane di compassione che vi rivolgo oggi sembrano molto limitate e impotenti. D'altra parte, il Successore di Pietro che siete venuti a incontrare oggi ve lo afferma con forza e convinzione: la vostra speranza, la vostra

speranza non è vana, perché Cristo è veramente risorto! La Santa Chiesa ne è testimone e lo annuncia con certezza. San Paolo, che lo aveva visto vivo, diceva ai cristiani di Corinto: «Se abbiamo riposto la nostra speranza in Cristo solo per questa vita, siamo gli uomini più da compatiere. Ma no! Cristo è risorto dai morti, lui, primo risorto tra coloro che si sono addormentati» (*1 Cor 15, 19-20*).

Cari fratelli e sorelle, nulla potrà mai separarvi dall'amore di Cristo (cfr. *Rm 8, 35*), così come i vostri cari che soffrono o che avete perso. La fede che abita in noi illumina i momenti più bui e più dolorosi della nostra vita con una luce insostituibile, che ci aiuta a continuare coraggiosamente il cammino.



no verso la meta. Gesù ci precede su questo cammino di morte e risurrezione che richiede pazienza e perseveranza.

Siate certi della sua vicinanza e della sua tenerezza: Egli non è lontano da ciò che state vivendo, al contrario, lo condivide e lo porta con voi. Allo stesso modo, tutta la Chiesa lo porta con voi. Siate certi della preghiera di tutta la Chiesa - e della mia preghiera personale - per il riposo dei vostri defunti, per il sollievo di coloro che amate e che soffrono, e per voi stessi che li accompagnate con la vostra tenerezza e il vostro amore.

Il vostro cuore oggi è trafitto-

to, come lo fu quello di Maria ai piedi della Croce, Maria, alla Croce, che vedeva il suo Figlio. Maria Addolorata, vi è vicina in questi giorni, ed è a lei che vi affido. Rivolgete a lei senza riserve le vostre lacrime e cercate in lei il conforto materno che forse solo Maria saprà dare e certamente potrà darvi. Come Maria, saprete attendere con pazienza, nella notte della sofferenza

ma con la certezza della fede, che un giorno, un nuovo giorno sorga; e ritroverete la gioia.

Come segno di conforto e vicinanza, di voler anche condividere con voi questo momento, vi invito a pregare insieme, e imparo a ciascuno di voi, così come a tutti i vostri cari che soffrono, la Benedizione Apostolica.

Preghiamo insieme: *Padre Nostro ...*

E a Maria, Nostra Madre, Madonna dei Dolori, diciamo: *Ave Maria ...*

[*Benedizione*] Che la pace e la consolazione della fede vi accompagnino sempre. Amen.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, Arcivescovo Metropolita di Cagliari (Italia), Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana;

Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, Arcivescovo Metropolita di Cagliari (Italia), Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana; l'Eminentissimo Cardinale Kevin Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Alvaro Lario, Presidente del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Matteo Maria Zuppi, Arcivescovo Metropolita di Bologna (Italia), Presidente della Conferenza Episcopale Italiana;

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Tiziano Onesti, Presidente dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma.

Il Santo Padre ha nominato Vicario del Cardinale Arciprete della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore Luis Manuel Alí Herrera, Segretario della Pontificia Commissione per la Tutela dei Minori.

Il Papa per i cinquant'anni del quotidiano romano «La Repubblica»

La stampa luogo di confronto per costruire il bene comune

di BENEDETTA CAPELLI

Un rapporto costante con i lettori, la libertà come criterio per raccontare cinquant'anni di storia italiana, del mondo e della Chiesa, il dialogo come via privilegiata per costruire la pace. Sono gli spunti offerti da Leone XIV nel messaggio di oggi, 15 gennaio, al direttore de «La Repubblica», Mario Orfeo, per ricordare l'importante anniversario che si sta festeggiando in questi giorni.

Il 14 gennaio 1976 usciva infatti la prima copia del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari che restò come direttore fino al 1996, collaborando poi come editorialista fino alla sua morte.

Il Pontefice porge i propri auguri ai redattori che hanno raccontato mezzo secolo di storia, «coltivando - scrive - il rapporto con i lettori che vi ha portato sin qui. Il vostro è un giornale

radicato in tante città, ma che ha in Roma, la Diocesi del Papa, un punto di osservazione privilegiato sulle vicende dell'Italia e del mondo, la sua sede principale. Con libertà avete letto le pagine di questi cinquant'anni. E raccontato la storia della Chiesa».

Libertà, racconto e sguardo sul mondo rappresentano il cuore della libertà di stampa «che pur nella diversità di opinioni, - aggiunge Leone XIV - dei punti di vista, delle culture deve sempre agire con trasparenza, con correttezza». E - prosegue - offre quella possibilità di confronto che quando non è ostile contribuisce al bene comune e all'unità del genere umano». Perché, spiega, «il dialogo supera così il conflitto e costruisce la pace».

Da qui l'augurio conclusivo di «costruire sempre una comunicazione libera e dialogante, animata dalla ricerca della verità e senza pregiudizi».

1. Lo Stato del Kuwait e la Santa Sede accolgono con favore la visita ufficiale di Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato di Sua Santità Papa Leone XIV, che si svolge dal 14 al 16 gennaio 2026. Durante la visita, si terrà un ciclo ufficiale di colloqui con Sua Altezza lo Sceicco Ahmad Abdullah Al-Ahmad Al-Sabah, primo ministro dello Stato del Kuwait.

2. Questa visita si inserisce nel quadro delle celebrazioni per la proclamazione a Basilica Minore della Chiesa di Nostra Signora d'Arabia ad Ahmadi, in Kuwait. In quanto più antica chiesa cattolica nello Stato del Kuwait e nella regione del Golfo Arabico, tale titolo le è stato conferito da Sua Santità Papa Leone XIV il 28 giugno 2025, in riconoscimento del suo significato storico e spirituale nel Golfo Arabico.

3. Questa designazione storica - la prima del suo genere nella Penisola Arabica - sottolinea il ruolo unico della Chiesa di Nostra Signora d'Arabia come chiesa madre del Kuwait, in quanto pri-

ma chiesa cattolica mai costruita nel Paese. La cappella originale fu costruita nel 1948, e l'attuale chiesa fu completata nel 1957, come generoso dono dei benefattori locali, la cui cura e il cui sostegno al complesso ecclesiastico continuano ancora oggi.

4. Lo Stato del Kuwait riafferma i suoi saldi principi di rispetto reciproco e di coesistenza pacifica tra religioni, valori sanciti nei suoi ideali fin dalla sua fondazione e successivamente codificati nella sua Costituzione.

5. Questa è anche un'occasione per ricordare la storica visita compiuta dal defunto Emiro dello Stato del Kuwait, Sua Altezza lo Sceicco Sabah Al-Ahmad Al-Jaber Al-Sabah - che Dio accolga la sua anima in pace - al Successore di Pietro il 6 maggio 2010, che ha costituito un'importante pietra miliare nelle relazioni tra lo Stato del Kuwait e la Santa Sede. Quella visita ebbe luogo nel quadro di una serie di scambi ufficiali di alto livello, sottolineando l'impegno della leadership kuwaitiana nel rafforzare la comunicazione e il dialogo con la Santa Sede,

preceduta nel 2009 dalla visita dell'allora Primo ministro, Sua Altezza lo Sceicco Nasser Al-Mohammad Al-Ahmad Al-Sabah, e seguita nel 2015 dalla visita dell'allora Primo ministro, Sua Altezza lo Sceicco Jaber Al-Mubarak Al-Hamad Al-Sabah, che Dio abbia misericordia di lui.

6. La solenne celebrazione della proclamazione a Basilica Minore si terrà ad Ahmadi, venerdì, 16 gennaio 2026, alle ore 10.00, e sarà presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Pietro Parolin.

7. Inoltre, la visita di Sua Eminenza mira a rafforzare i legami di amicizia e di cooperazione che la Santa Sede e lo Stato del Kuwait hanno mantenuto fin dall'instaurazione delle relazioni diplomatiche nel 1968, quando il Kuwait è diventato il primo Paese del Consiglio di Cooperazione degli Stati arabi del Golfo a stabilire tali relazioni con la Santa Sede. La visita intende anche testimoniare la lunga tradizione di convivenza religiosa che ha costantemente caratterizzato lo Stato del Kuwait nel Golfo Arabico.

L'OSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Unicus sum Non praealobunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va
Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va
Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va
Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va
Servizio fotografico:
telefono 06 698 45793/45794
fax 06 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Oservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressit.it
via Cassia km. 56,300 - 01096 Nepi (VI)
Aziende promotorie
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40
Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Proteste in Iran tra repressione e tensioni internazionali

CONTINUA DA PAGINA I

le» parte del personale dalla base di Al-Udeid in Qatar (analogia misura presa anche da Londra, che ha pure annunciato la chiusura temporanea dell'ambasciata britannica a Teheran) e da altre posizioni chiave in Medio Oriente, proprio per le minacce di ritorsioni da parte di Teheran contro le forze Usa nella regione in caso di attacco.

Secondo l'ong norvegese Hengaw, l'esecuzione di un iraniano di 26 anni arrestato durante le proteste, Erfan Soltani, prevista ieri, è stata posticipata, ricordando però come la sua vita rimanga comunque in pericolo. La stessa magistratura iraniana ha fatto sapere che il giovane – detenuto nella prigione di Karaj, vicino Teheran, con l'accusa di assembramento contro la sicurezza nazionale e propaganda contro il sistema – non è stato condannato a morte, riporta Sky News citando media statali iraniani.

Il presidente degli Stati Uniti ha più volte minacciato di intervenire militarmente



per porre fine alla repressione del movimento di protesta, uno dei più imponenti dalla proclamazione della Repubblica islamica nel 1979. I difensori dei diritti umani accusano il regime di Teheran di aver condotto una brutale repressione a porte chiuse, in un Paese di quasi 86 milioni di abitanti che di fatto rimane tagliato fuori da internet, per il blocco alle connessioni web imposto una settimana fa dalle autorità. Proprio l'interruzione delle comunicazioni impedisce di verificare in maniera indipendente i bilanci

delle proteste repressive nel sangue, di cui discuterà nella giornata di oggi il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che si riunirà su richiesta degli Stati Uniti.

I dati, pur contrastanti, indicano una portata ingente e drammatica della risposta delle autorità iraniane. Secondo l'ultimo rapporto dell'agenzia statunitense degli attivisti dei diritti umani Hrana, sono 2.615 le persone – anche minorenni – uccise durante le manifestazioni: tra queste, 153 membri delle forze di sicurezza e 14 civili che non

facevano parte dei dimostranti. Hrana sottolinea inoltre che ci sono segnalazioni riguardo ad altri 882 morti ancora da verificare, mentre gli arrestati avrebbero superato quota 18.400. L'ong Iran Human Rights, con sede in Norvegia come Hengaw, parla già di oltre 3.400 manifestanti uccisi. Soltanto ieri l'ong Iran International, con base a Londra, aveva però stimato almeno 12.000 vittime, molte delle quali sotto i trent'anni.

Il regime di Teheran cerca intanto di riprendere il controllo delle strade: organizzati ieri una marcia, i cui partecipanti hanno scandito slogan a favore della Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, e i funerali dei membri delle forze di sicurezza che hanno perso la vita negli scontri. E stamani la Repubblica islamica ha deciso di riaprire il proprio spazio aereo, dopo una chiusura di quasi cinque ore decretata nella notte, che aveva costretto le compagnie aeree a cancellare o a ritardare alcuni voli o a modificarne le rotte.

In questo quadro in continua evoluzione, la Turchia ha fatto sapere di essere in contatto sia con gli Stati Uniti sia con l'Iran nel tentativo di favorire un loro ritorno al tavolo dei negoziati. «I problemi dovrebbero essere risolti attraverso il dialogo», ha dichiarato il ministro degli Affari esteri turco, Hakan Fidan, in una conferenza stampa a Istanbul, in cui ha auspicato che non si ripetano gli scenari della cosiddetta «guerra dei 12 giorni» del giugno scorso, quando – ha affermato – «l'Iran ha dovuto affrontare attacchi prima da parte di Israele e poi da parte degli Stati Uniti».

Due petroliere già in viaggio verso gli Usa. Telefonata Trump-Rodríguez

Il Venezuela riapre i pozzi di petrolio chiusi per l'embargo statunitense

CARACAS, 15. Petróleos de Venezuela (Pdvsa, la compagnia petrolifera statale venezuelana) ha avviato la riapertura dei pozzi chiusi negli anni dell'embargo imposto dagli Stati Uniti, facendo riprendere le esportazioni di greggio e segnando un cambio di passo nella politica energetica del Paese. Solo la statunitense Chevron, con autorizzazione speciale, aveva continuato a spedire greggio al mercato degli Usa anche durante l'embargo, seppur in volumi ridotti e con limitazioni operative.

Le prime due super-petroliere sono già salpate dai terminal venezuelani con un carico complessivo di quasi quattro milioni di barili di greggio, destinati al mercato statunitense. Si tratta delle prime spedizioni successive all'intesa che prevede la fornitura fino a 50 milioni di barili, un accordo che riaffre un canale commerciale rimasto bloccato per settimane e che aveva aggravato il declino dell'industria petrolifera nazionale. La ripresa delle esportazioni rappresenta per Caracas

Esercitazioni militari in Groenlandia con truppe di Paesi europei e Nato

CONTINUA DA PAGINA I

tuzione: «È chiaro che il presidente Trump ha questo desiderio di conquistare la Groenlandia, e noi abbiamo detto molto chiaramente che ciò non è nell'interesse del Regno di Danimarca». «Non vogliamo essere controllati dagli Stati Uniti», ha fatto eco la ministra degli Esteri groenlandese, Vivian Motzfeldt, sottolineando tuttavia l'impegno «a rafforzare la cooperazione come alleati».

«Faremo di tutto per impedire che lo scenario di Trump diventi realtà», ha tenuto a precisare la premier danese, Mette Frederiksen. Come si evince, il dialogo è molto complesso ma prosegue. Stati Uniti, Danimarca



e Groenlandia hanno infatti deciso di formare «un gruppo di lavoro di alto livello per esplorare la possibilità di trovare una soluzione», ha aggiunto Rasmussen, sottolineando che è «opportuno cercare di sederci attorno a un tavolo ad alto livello per valutare se esistano possibilità di venire incontro alle preoccupazioni del presidente, rispettando al contempo le linee rosse della Danimarca. Questo è, quindi, il compito che inizieremo». Il gruppo di lavoro dovrebbe riunirsi nelle prossime settimane.

Alla fine della riunione a Washington – per gli Stati Uniti erano presenti il vice presidente, JD Vance e il segretario di Stato, Marco Rubio – è stato il ministro degli Esteri danese, Lars Lokke Rasmussen, a precisare la si-



arrestato il 7 agosto del 2025 a Matuín, capitale dello Stato orientale di Monagas.

Stasera, intanto, Donald Trump riceverà a Washington la leader dell'opposizione venezuelana, María Corina Machado, premio Nobel per la pace 2025. La visita alla Casa Bianca avviene il giorno dopo una lunga conversazione tra il presidente degli Stati Uniti e Donald Trump, durante il quale Trump ha confermato la sua ferma intenzione di trattare con la leadership in carica a Caracas dopo la cattura di Nicolás Maduro. Trump ha espresso giudizi positivi su Rodríguez, assicurando che «ha lavorato molto bene» con le autorità venezuelane. Rodríguez ha parlato di un incontro «produttivo e cortese», «in un quadro di rispetto reciproco».

Costituito il Comitato tecnico palestinese che gestirà la Striscia

Gli Usa annunciano il via alla "Fase 2" del piano di pace per Gaza

TEL AVIV, 15. Con la nomina del Comitato tecnico indipendente è iniziata la "Fase 2" del cosiddetto piano di pace per Gaza, predisposto dalla Casa Bianca. L'annuncio dell'accordo sui 15 nomi che ne faranno parte è stato dato a il Cairo dal ministro degli Affari esteri egiziano, Badr Abdelatty. Lo ha poi confermato anche Steve Witkoff, inviato speciale per il Medio Oriente del presidente Usa, Donald Trump, sottolineando che «ora si avvia anche la completa smilitarizzazione e ricostruzione», aggiungendo che sarà altresì necessario «l'immediato ritorno dell'ultimo ostaggio deceduto», perché «in caso contrario si verificheranno gravi conseguenze».



Incontro tra autorità egiziane e una delegazione di Hamas al Cairo (Epa)

Secondo lo schema in 20 punti elaborato da Washington, l'enclave palestinese sarà dunque gestita per un periodo di transizione dal Comitato nazionale per l'amministrazione di Gaza (Ncag) – il cui coordinatore è stato individuato nell'ex viceministro palestinese, Ali Shaath –, che opererà sotto la supervisione del "Board of Peace", presieduto dallo stesso Trump. Un organismo, quest'ultimo, che potrebbe vedere la luce la prossima settimana nel corso del World Economic Forum (Wef) a Davos, e di cui farebbero parte alcuni tra i principali leader europei, compresi i capi di Stato e di governo di Italia, Gran Bretagna e Germania.

Il neo-nato Comitato tecnico sarà responsabile della gestione quotidiana dell'enclave, dai

servizi sanitari alle utenze e all'istruzione. Hamas e le fazioni palestinesi hanno confermato la loro approvazione, «garantendo al tempo stesso l'ambiente appropriato» per l'avvio dei suoi lavori, e ringraziato i mediatori per la loro opera, *in primis* Egitto e Stati Uniti. Anche il vicepresidente palestinese della Pianificazione e della cooperazione internazionale, Hussein Al-Sheikh, ha accolto con favore la notizia. Mentre il vicesegretario generale della Jihad islamica, Muhammad Al Hindi, ha puntato il dito su Israele, invitandolo «a rispettare i suoi impegni».

Il prossimo passo è la costituzione del "Consiglio per la pace": sarà composto da circa 12 membri e chiamato a dare indicazioni di alto livello su Gaza. Secondo «The Wall Street Journal», a tenere i rapporti tra questo e il Comitato palestinese dovrebbe essere Nickolay Mladenov, ex coordinatore Onu per il processo di pace in Medio Oriente ed ex ministro degli Affari esteri bulgaro. Ma secondo il «Financial Times» gli Usa vorrebbero anche l'istituzione di un comitato esecutivo del "Consiglio", di cui dovrebbero fare parte lo stesso Witkoff e il genero di Trump, Jared Kushner.

Lunedì è in programma una riunione dei consiglieri per la sicurezza di vari Paesi che potrebbero fare parte del Board, mentre la prima riunione di questo organismo sarebbe prevista proprio a Davos. Ma su tutto potrebbe pesare l'evolversi della situazione in Iran.

Intanto, nella Striscia, a Bani Suheila, vicino a Khan Yunis, ieri dall'Idf è stato ucciso un infermiere, mentre un altro attacco si è verificato a Jabaila. Dall'entrata in vigore della tregua a metà ottobre, riferiscono fonti mediche controllate da Hamas all'agenzia di stampa Wafa, sono rimaste vittima di raid almeno 449 persone (15 nelle ultime 24 ore), e altre 1.246 feriti. Il bilancio degli attacchi israeliani dal 7 ottobre 2023 a Gaza sarebbe dunque salito a 71.439 morti e 171.324 feriti.

un tentativo di rilanciare un settore strategico, mentre per Washington è un tassello nella diversificazione delle fonti energetiche.

Da Caracas, il sindacato nazionale dei lavoratori della stampa ha reso noto che ieri sono stati rilasciati altri 18 giornalisti, come parte di un processo di scarcerazioni messo in atto dal governo. Secondo il sindacato, rimangono sei i giornalisti privati della libertà.

Tra le persone rilasciate ieri figura un altro italiano. Si tratta dell'imprenditore Luigi Gasperini, 77 anni, che era stato

Nell'inferno dei dimenticati

CONTINUA DA PAGINA 1

povera gente spesso si trasformano in tombe perché la dentro si può anche rimanere bloccati dalla furia delle acque e del fango. E se succede nessuno è in grado di poterli tirare fuori.

A tentare di portare nei campi qualche bene di prima necessità e qualche medicinale sono rimaste solo poche organizzazioni internazionali, compresa la Caritas, che quando non possono distribuire i pacchi di sopravvivenza consegnano a ciascun profugo 36.000 franchi locali, che corrispondono a circa 7 euro. Una goccia nel mare se si considera anche la circostanza che in quel contesto degradato è quasi impossibile trovare qualcosa da poter acquistare.

Adesso che le frontiere tra Repubblica Democratica del Congo, Burundi e Rwanda sono chiuse, gli aiuti potrebbero transitare solo tramite la Tanzania, con una traversata di molti giorni e non priva di enormi rischi.

Anche se «i soldi stanziati dall'Onu, milioni di dollari, ancora non sono arrivati», ammette padre Pulcini, il Burundi, nel quale il 70 per cento della popolazione vive sotto la soglia di povertà soffrendo di malnutrizione cronica, non si è «tirato indietro ed ha messo in campo uno sforzo umanitario senza precedenti: i profughi che non sono riusciti a rientrare nella Repubblica



Democratica del Congo e che non sono nei campi sono stati ospitati nelle famiglie burundesi. Inizialmente, tra la popolazione c'era il timore di una possibile infiltrazione di elementi del gruppo M23 ma poi è prevalso il senso d'umanità, di accoglienza».

Allo stesso modo, la Chiesa locale e le congregazioni religiose nazionali ed internazionali non si sono voltate dall'altra parte, nonostante le loro estreme ristrettezze economiche. Le parrocchie hanno perfino aperto le proprie porte mentre il prossimo 30 gennaio, nell'arcidiocesi di Bujumbura, tutta la comunità ecclesiastica parteciperà ad un ritiro spirituale durante il quale si raccoglieranno aiuti umanitari e denaro che poi verranno consegnati ai profughi dei campi d'accoglienza.

L'inferno congolese di Uvira

, però, appare anche peggiore. La città in mano ai miliziani dell'M23, che dista 26 chilometri da Bujumbura, prima dell'assalto del gruppo paramilitare era considerata una delle porte d'accesso privilegiate per lo scambio commerciale tra le due nazioni. Ora non c'è più nulla: solo distruzione, macerie e morte. È qui che prova a sopravvivere un'altra comunità di religiosi saveriani a cui padre Pulcini telefona ogni giorno: «Mi hanno raccontato quello che è successo e sta ancora accadendo: spari, bombe, gente che fugge. E muore. In questi ultimi giorni sembra che la situazione si sia un po' calmata. I nostri fratelli, quando possono, escono e cercano di incontrare persone. Ma c'è ancora tanta paura: l'M23 sostiene di essersi ritirato ma questo non è vero».

Anche qui, come nei campi profughi del Burundi, non c'è più nulla da mangiare. Si muore di fame in tutta la città. Ad uccidere, però, non è solo la penuria di cibo. È anche l'assenza d'umanità che annienta l'anima e la speranza. Un esempio recente lo racconta proprio padre Pulcini e riguarda uno dei suoi tre fratelli di Uvira, due italiani ed un messicano: «Due settimane fa la mamma del religioso messicano è deceduta e il figlio avrebbe voluto far ritorno in patria per poter partecipare ai funerali. Dopo aver ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie, i fratelli di Uvira avrebbero dovuto condurlo alla frontiera con il Burundi dove io avrei dovuto prelevarlo, portarlo in aeroporto e imbarcarlo su un volo per il Messico». Ma dall'altra parte del confine, inaspettatamente, qualcosa ad un certo punto va storto: «Mentre ero in compagnia dei militari burundesi, che mi avrebbero dovuto aiutare in questa operazione, vengo avvertito che oltre la frontiera avevano cambiato idea. Non si poteva fare più nulla. Impedire ad un uomo di poter dare l'ultimo addio al proprio genitore è stato un gesto estremamente disumano». Un piccolo ma significativo campanello d'allarme che fa capire come il conflitto sia entrato in una fase nuova, più pericolosa, dove ora tutto può davvero succedere. (Federico Piana)

Sono passati più di 1.000 giorni di guerra e, con due carestie dichiarate, in 21 milioni soffrono la fame
Il Sudan intrappolato in una crisi umanitaria senza precedenti

di VALERIO PALOMBARO

Dopo oltre 1.000 giorni di guerra, fame e sfollamenti, il Sudan resta intrappolato in una crisi umanitaria senza precedenti con due carestie dichiarate e 21 milioni di persone che soffrono la fame. Lo stato di carestia, che si applica solo alle condizioni più estreme di fame, è stato dichiarato due volte in meno di un anno: alla fine del 2024 a El Fasher, nel Darfur settentrionale, e a Kadugli, nel Kordofan meridionale, nel novembre 2025. Ma altre 20 località sono a rischio in queste stesse due regioni, le più segnate dal conflitto.

I sanguinosi combattimenti tra le Forze di supporto rapido (Rsf) e l'esercito sudanese proseguono senza pausa. Almeno 19 civili sono stati uccisi nei giorni scorsi nell'area di Jarjar, nel Darfur settentrionale; mentre altri 27 morti sono stati registrati solo tre giorni fa per attacchi dei ribelli con droni a Sinnar, nello stato di Sennar. Queste vittime si aggiungono alle circa 100 verificate a inizio gennaio negli attacchi incrociati tra Rsf ed esercito sulle due città del Darfur di Al-Zuruq e Kerno. Mentre languono le iniziative diplomatiche per la pace, l'esercito sudanese si appresta a completare l'operazione per il ritorno del governo e dei ministeri nella capitale Khartoum dalle sedi provvisorie di Port Sudan.

Ma sul terreno il Paese appare sempre più diviso. Il perdurare della guerra, di cui ormai si intravede l'inizio del quarto anno, ha portato più di 20 milioni di sudanesi a soffrire quotidianamente per l'assenza di cibo e, di queste, almeno 375.000 sopravvivono in condizioni cata-

strofiche, affrontando fame estrema, malnutrizione acuta e un reale rischio di morte. Innumerevoli famiglie sono costrette a sopravvivere mangiando foglie e mangimi per animali. L'organizzazione umanitaria Azione Contro la Fame evidenzia come il conflitto abbia devastato le catene alimentari: assedi prolungati, distruzione dei mercati e delle terre agricole, collasso dell'economia e interruzione delle rotte commerciali hanno portato a un'inflazione estrema. In molte aree, il cibo arriva a malapena nei mercati e, quando arriva, i prezzi sono inaccessibili per la maggior parte delle famiglie.

Azione Contro la Fame denuncia inoltre che il 60% dei servizi di acqua potabile non è funzionante e il mancato accesso all'acqua sicura e a condizioni igieniche minime ha portato a epidemie di malattie infettive, come il colera, che aggravano ulteriormente la pressione sui servizi sanitari già collassati. Alla fine del 2025 sono stati rilevati oltre 72.000 casi di colera con più di 2.000 decessi registrati nel Paese.

Dall'inizio della guerra, 14 milioni di sudanesi sono stati costretti a fuggire dalle proprie case per scampare al conflitto, più della metà dei quali minorenni. Oltre 4 milioni sono fuggiti nei Paesi vicini come Egitto, Sud Sudan e Ciad. Proprio il Ciad è stato in questi giorni meta' della visita del nuovo Alto commissario dell'Onu per i rifugiati, l'ex presidente iracheno Barham Salih. Quasi 10 milioni di persone hanno cercato rifugio in campi per

sfollati all'interno del Paese. A Tawila (Darfur settentrionale), recentemente, l'arrivo di sfollati in fuga da El Fasher è aumentato in modo significativo. E l'intensificarsi dei combattimenti nelle ultime settimane ha fatto notevolmente aumentare gli sfollamenti anche nel Kordofan, in particolare nel Kordofan settentrionale e a Babanusa nel Kordofan occidentale. I campi profughi sono sull'orlo del collasso a causa del numero elevato di persone che arrivano ogni giorno. Azione Contro la Fame, che tra molte difficoltà continua ad operare nel Paese lacerato



dalla guerra, ha raccolto una serie di testimonianze degli sfollati che attestano l'urgenza di una maggiore attenzione della comunità internazionale per questa crisi devastante: «Le persone fuori dal Sudan non sanno cosa sta succedendo qui, ma spero che inizino a capire tutto ciò di cui qui avvertiamo il bisogno - ha raccontato una madre sfollata -. Abbiamo bisogno che il mondo fermi la guerra, aiuti le persone e ci permetta di tornare alle nostre case. Abbiamo bisogno di pace».

Oggi il voto per presidenziali e legislative

Uganda: Museveni punta al settimo mandato

KAMPALA, 15. Urne aperte oggi in Uganda per le elezioni presidenziali e legislative che si svolgono sullo sfondo di una crescente repressione del dissenso. Sono quasi 22 milioni gli elettori chiamati a scegliere il nuovo presidente e a rinnovare il Parlamento.

Il capo dello Stato uscente, l'ottantunenne Yoweri Museveni, al potere dal 1986, corre per un settimo mandato dopo aver rimosso prima il limite del numero dei mandati e poi quello dell'età per l'elezione. Museveni è oggi il terzo presidente africano più a lungo al potere e, con ogni probabilità, dopo il voto di oggi lui e il suo Movimento di resistenza nazionale (Nrm) rimarranno alla guida dell'Uganda. Tra gli sfidanti l'unico candidato credibile e con un certo seguito appare il musicista Robert Kyagulanyi, più noto come Bobi Wine e già candidatosi alle presidenziali del 2021.

Le votazioni si svolgono in un clima di repressione

dell'opposizione, dei media e delle organizzazioni della società civile. Le autorità nei giorni scorsi hanno bloccato internet, con una decisione presentata come «necessaria» per prevenire «disinformazione» e «incitamento alla violenza». Anche la comunità internazionale guarda con attenzione al voto. L'Altocommissariato dell'Onu per i diritti umani, Volker Türk, si è detto «preoccupato» per il clima di diffusa repressione e intimidazione che colpisce l'opposizione, i difensori dei diritti umani e i media nel Paese dei Grandi Laghi.

L'Uganda ospita una delle più grandi popolazioni di rifugiati al mondo, provenienti soprattutto da Sud Sudan, Sudan e Repubblica Democratica del Congo. Se negli ultimi anni l'economia ha mostrato segnali di crescita, l'avvicinarsi del voto ha messo a nudo le grandi sfide sociali ed economiche che la nuova presidenza dovrà affrontare.

DAL MONDO

Drone russo su un parco giochi a Leopoli

Oggi con un drone è caduto su un parco giochi nel centro della città di Leopoli, nell'Ucraina occidentale. Lo ha riferito il governatore locale, Maksym Kozytsky. Secondo le informazioni preliminari, non sono state segnalate vittime. In una nota, il sindaco di Leopoli, Andrii Sadovy, ha detto che l'ondata d'urto ha mandato in frantumi le finestre degli edifici vicini, tra cui un istituto politecnico e alcuni edifici residenziali. La settimana scorsa Mosca aveva effettuato un attacco su Leopoli utilizzando il sistema missilistico a medio raggio ipersonico Oreshnik.

Thailandia: almeno 32 morti per un incidente ferroviario

Almeno 32 persone sono morte in un incidente ferroviario causato dal crollo di una gru in Thailandia. La caduta ha causato il deragliamento di un treno passeggeri che viaggiava tra la capitale, Bangkok, e il nord-est del Paese asiatico. La gru si trovava nel cantiere di un colossale progetto di costruzione, avviato nel 2017 con un decennio di ritardo, per la messa in servizio della prima linea ferroviaria ad alta velocità della Thailandia. La polizia ha confermato che ci sono una sessantina di feriti, alcuni gravi.

Minneapolis: agente dell'Ice spara e ferisce un immigrato

Ancora forti tensioni a Minneapolis, nel Tennessee, dove alcuni giorni fa un agente dell'agenzia anti-immigrazione Ice ha ucciso una donna che si trovava a bordo della sua auto. Nella notte, un agente ha sparato a un immigrato venezuelano. Lo riferiscono i media americani. Secondo il dipartimento della Sicurezza nazionale, il cittadino venezuelano ha tentato di resistere all'arresto mirato e gli agenti l'hanno colpito. L'uomo è stato portato in un ospedale. Una folla si è poi radunata sul posto. Le televisioni americane hanno mostrato le immagini di un veicolo dell'Ice vandalizzato.

Bolivia: il presidente Paz decreta l'emergenza energetica e sociale

Il presidente della Bolivia, Rodrigo Paz, ha decretato lo stato di emergenza energetica e sociale nel Paese sudamericano, nel contesto di una grave crisi inflazionistica e di approvvigionamento di combustibili. Tra le principali misure, il decreto autorizza in via eccezionale e temporanea l'importazione, la vendita e la commercializzazione di carburanti da parte di privati, o persone giuridiche, con l'obiettivo di garantire l'approvvigionamento sia nelle aree urbane che rurali. allo stesso modo, viene disposta la sospensione temporanea del gasolio dall'elenco delle sostanze controllate per un periodo di un anno.

“

Noi non siamo qui a promuovere “agende” – personali o di gruppo – ma ad affidare i nostri progetti e le nostre ispirazioni al vaglio di un discernimento che ci supera «quanto il cielo sovrasta la terra» e che può venire solo dal Signore (8 gennaio)

Leo P.P. XIV

”

LA SETTIMANA DEL PAPA

di LUIS JOSÉ RUEDA APARICIO*

L'8 gennaio 2026 Leone XIV ha compiuto otto mesi dalla sua elezione come successore dell'apostolo Pietro, e in quella mattina di giovedì, alle 7:30, il Collegio dei cardinali si è ritrovato nella basilica di San Pietro, nel freddo di Roma, per celebrare l'Eucaristia nel secondo giorno del Concistoro straordinario.

Eravamo lì, e volevamo nutrirci della presenza di Gesù, pane di vita; eravamo lì, come i discepoli accanto al Signore nel Cenacolo, come la folla affamata che seguiva Gesù, come i discepoli di Emmaus con il loro compagno di cammino; eravamo lì, e così era lì anche la Chiesa sparsa in tutta la terra, quella Chiesa Popolo di Dio che cammina, prega e lavora in tutti i continenti del pianeta, con le sue gioie e le sue speranze, con le tristezze e le angosce delle donne e degli uomini del nostro tempo.

Il Papa nella sua omelia ha donato varie chiavi di lettura che aiutano a capire che cosa il Successore di Pietro si aspetta dal Concistoro e dalla missione di servizio che, da questo scenario ecclesiale, può proiettarsi a favore della vita della Chiesa e di tutta l'umanità.

– «Fermarsi»: il Pontefice evidenzia l'importanza del Concistoro come un momento di grazia che ci consente di riunirci, incontrarci per servire nel cammino della Chiesa: «in effetti tutti noi ci siamo “fermati” per essere qui: abbiamo sospeso per un certo tempo le nostre attività e rinunciato a impegni anche importanti, per ritrovarci insieme a discernere ciò che il Signore ci chiede per il bene del suo Popolo».

– «Fermarsi» è un segno profetico: in un mondo in cui la cultura frenetica ci fa vivere come persone senza tempo, piane di impegni, nasce il bisogno di fermarsi un momento per non correre alla cieca: il Concistoro è un fermarsi con Gesù e, al tempo stesso, è un donarci tempo gli uni agli altri con generosità: «Questo è già in sé un gesto molto significativo, profetico, particolarmente nel contesto della società frenetica in cui viviamo. Ricorda infatti l'importanza, in ogni percorso di vita, di sostare, per pregare, ascoltare, riflettere e così tornare a focalizzare sempre meglio lo sguardo sulla meta, indirizzando ad essa ogni sforzo e risorsa, per non rischiare di correre alla cieca o di battere l'aria invano, come ammonisce l'apostolo Paolo (cfr. 1 Cor 9, 26)».

– «Fermarsi» è un grande atto di amore: l'amore caratterizza il discepolato missionario dei seguaci di Gesù, l'amore si manifesta nell'azione missionaria della Chiesa, ma l'azione missionaria richiede contemplazione, silenzio e umiltà per poter prendere coscienza del fatto che noi che formiamo il Concistoro siamo persone amate e inviate in una missione di amore: «Il nostro “fermarsi”, allora, è anzitutto un grande atto d'amore – a Dio, alla Chiesa e agli uomini e alle donne di tutto il mondo, con cui lasciarci plasmare dallo Spirito: prima di tutto nella preghiera e nel silenzio, ma poi anche nel guardarcisi in volto, nell'ascoltarci a vicenda e nel farci voce, attraverso la



Il Concistoro è una comunità di fede

Dal 7 all'8 gennaio il Papa ha incontrato il Collegio cardinalizio. Prossimo appuntamento a fine giugno



Il tema della settimana

@Pontifex

Dio non guarda il mondo da lontano, senza toccare la nostra vita, i nostri mali e le nostre attese! Egli viene in mezzo a noi con la sapienza del suo Verbo fatto carne, coinvolgendo in un sorprendente progetto d'amore per l'intera umanità.

(11 gennaio)

Nella sua santità il Signore si fa battezzare come tutti i peccatori, per rivelare l'infinita misericordia di Dio. Viene infatti per salvare e non per condannare. Prende su di sé quello che è nostro, compreso il peccato, e ci dona quello che è suo, cioè la grazia di una vita nuova ed eterna. #VangeloDiOggi

(11 gennaio)

La settimana del Papa

Un contributo prezioso per far crescere semi di bene

A tutti voi esprimo la mia sentita riconoscenza per quanto operato, sia nelle impegnative fasi preparatorie che nel corso di tutto l'Anno giubilare.

Avete dato un apporto multiforme, spesso nascosto, sempre impegnativo e carico di responsabilità, grazie al quale oltre trenta milioni di pellegrini hanno potuto compiere il cammino giubilare e partecipare alle celebrazioni e agli eventi, in un clima di festa e al tempo stesso di compostezza, raccolto, ordine e organizzazione.

Grazie a voi Roma ha offerto a tutti il suo volto di casa accogliente, di comunità aperta, gioiale e al tempo stesso discreta e rispettosa, aiutando ciascuno a vivere con frutto questo grande momento di fede.

La visita alle tombe di Pietro e Paolo, degli altri Apostoli e dei Martiri, il cammino verso la Porta Santa, l'esperienza del perdono e della misericordia di Dio, sono stati per tante persone momenti di incontro fecondo con il Signore Gesù, in cui toccare con mano che «la speranza non delude», perché Egli vive e cammina in noi e con noi – nei momenti salienti dell'esistenza come nell'ordinarietà di ogni giorno –, e perché con Lui possiamo arrivare alla meta.

Con il vostro lavoro voi avete aiutato molti a trovare e ritrovare speranza, e a riprendere il viaggio della vita con fede rinnovata e propositi di carità.

Vorrei richiamare, in particolare, la presenza a Roma, in occasione del Giubileo, di tanti giovani e adolescenti di ogni nazione.

È stato bello toccare con mano il loro entusiasmo, essere testimoni della loro gioia, vedere la serietà con cui hanno pregato, meditato e celebrato, osservarli, così numerosi e diversi tra loro, eppure uniti, ordinati (anche grazie al vostro servizio!), desiderosi di conoscersi e di vivere insieme momenti di grazia, di fraternità, di pace.

Tutti, a vari livelli, siamo responsabili del loro futuro, in cui c'è il futuro del mondo.

I giovani hanno bisogno di modelli sani, che li indirizzino al bene, all'amore, alla santità, come ci hanno mostrato le figure di San Carlo Acutis e di San Piergiorgio Frassati, canonizzati lo scorso settembre.

Teniamo davanti a noi i loro occhi limpidi e vivi, pieni di energia e al tempo stesso tanto fragili: ci potranno essere di grande aiuto per discernere con saggezza e prudenza nelle gravi responsabilità che ci attendono nei loro confronti.

Nella Bolla di indizione dell'Anno Santo, Papa Francesco concludeva il suo forte richiamo alla speranza: «Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: "Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore"».

Sia questo il mandato che portiamo con

Nei giovani il futuro del mondo

È stato bello toccare con mano il loro entusiasmo, essere testimoni della loro gioia, vedere la serietà con cui hanno pregato, meditato e celebrato, osservarli, così numerosi e diversi tra loro, eppure uniti, ordinati (anche grazie al vostro servizio!), desiderosi di conoscersi e di vivere insieme momenti di grazia, di fraternità, di pace.

Tutti, a vari livelli, siamo responsabili del loro futuro, in cui c'è il futuro del mondo.

I giovani hanno bisogno di modelli sani, che li indirizzino al bene, all'amore, alla santità, come ci hanno mostrato le figure di San Carlo Acutis e di San Piergiorgio Frassati, canonizzati lo scorso settembre.

Teniamo davanti a noi i loro occhi limpidi e vivi, pieni di energia e al tempo stesso tanto fragili: ci potranno essere di grande aiuto per discernere con saggezza e prudenza nelle gravi responsabilità che ci attendono nei loro confronti.

Nella Bolla di indizione dell'Anno Santo, Papa Francesco concludeva il suo forte richiamo alla speranza: «Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: "Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore"».

Sia questo il mandato che portiamo con

Il magistero

Dio è relazione

noi, come continuazione feconda del lavoro compiuto, perché i molti semi di bene che, anche grazie al vostro aiuto, il Signore, nei mesi scorsi, ha posto in tanti cuori, possano crescere e svilupparsi.

(Ai collaboratori e volontari del Giubileo)

Con Lui non si è mai soli

Poco prima di venire questa sera ho ricevuto un messaggio da una mia nipote, giovane anche lei, che mi diceva: «Zio, come fai con tanti problemi del mondo, con tante preoccupazioni?» e poneva la stessa domanda: «Non ti senti solo? Come fai a portare avanti tutto?»

E la risposta, in gran parte, siete voi! Perché non siamo soli!

Se ricordiamo la bellezza della fede, la bellezza della gioia, di essere giovani, di trovarci insieme, di cercare insieme, possiamo sapere davvero nel nostro cuore che mai siamo soli, perché Gesù è con noi!

La vita è così preziosa, che non possiamo mai dimenticare quelli che soffrono.

Durante l'Anno Santo abbiamo vissuto un momento fortissimo, qui a Roma, con migliaia e migliaia di vostri coetanei provenienti da tutte le parti del mondo.

Persone di ogni lingua e cultura si sono unite nella stessa preghiera, elevando a Dio una lode gioiosa e chiedendo accoratamente la pace tra i popoli.

Ora, in questo appuntamento "vostro" con il Papa, voi giovani romani rinnovate lo spirito di quelle giornate memorabili, impegnandovi a essere non solo pellegrini di speranza, ma suoi testimoni.

Una vita di link senza relazione o di like senza affetto ci delude, perché siamo fatti per la verità: quando manca, ne soffriamo. Siamo fatti per il bene, ma le maschere del piacere usa-e-getta tradiscono il nostro desiderio.

In questi momenti di sconforto possiamo affinare la nostra sensibilità.

Se tendiamo l'orecchio e apriamo gli occhi, il creato ci ricorda che non siamo soli: il mondo è fatto di legami tra tutte le cose, tra gli elementi e i viventi.

Per quanto continuiamo a respirare l'aria pronta per noi, restiamo affannati; per quanto mangiamo cibo, anche se buono, non ci sazia e l'acqua non disseta.

La disponibilità della natura non ci basta, perché noi non siamo solo quello che mangiamo, beviamo e respiriamo.

Siamo creature uniche fra tutte, perché portiamo in noi l'immagine di Dio, che è relazione di vita, d'amore e di salvezza.

Quando ti senti solo, ricorda che Dio non ti lascia mai.

La sua compagnia diventa la forza per fare il primo passo verso chi è solo, eppure ti sta proprio accanto.

Ognuno resta solo se guarda unicamente a sé stesso.

Avvicinarsi al prossimo ti fa diventare immagine di quel che Dio è per te.

Come Egli porta speranza nella tua vita, così tu puoi condividerla con l'altro.

Vi troverete insieme ad essere cercatori di comunione e di fraternità.

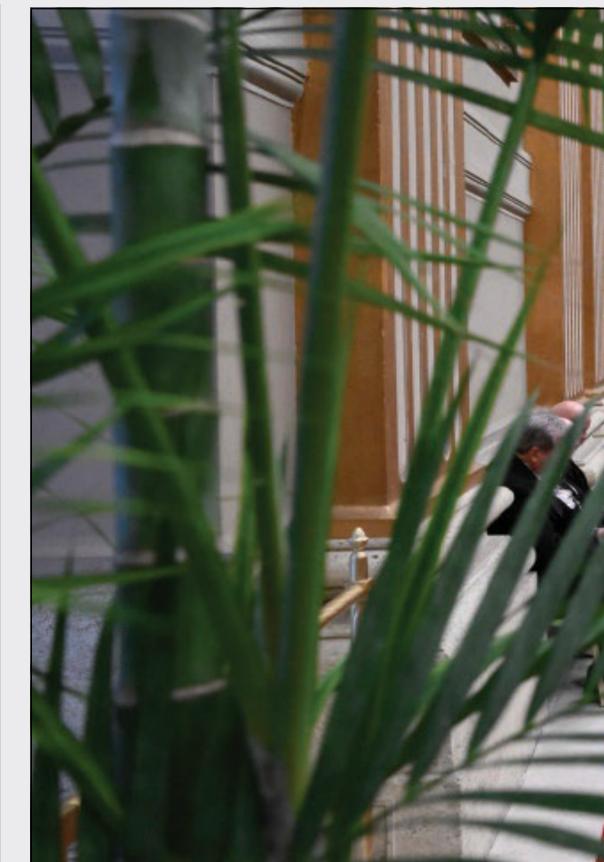
Tante volte la solitudine esiste e molti soffrono.

Osservando la solitudine, Salvatore Quasimodo scrisse questi celebri versi: «Ognuno sta solo sul cuor della terra / tratto da un raggio di sole: / ed è subito secca».

Quello che sembrerebbe un destino senza scampo, in realtà ci chiama a destarci: l'unica terra sostiene tutti gli esseri umani e uno stesso sole illumina ogni cosa. Il raggio che ci trafigge, cioè entra nelle fenditure dell'animo, non è una luce intermittente, che sorge per poi tramontare, ma il Sole di giustizia, il sole che è Cristo!

Egli riscalda il nostro cuore e lo infiamma del suo amore.

Al corpo diplomatico



La pace è «un bene arduo ma possibile», che esige «l'unanimità della verità e il coraggio del perdono». L'ha sottolineato Leone XIV nell'udienza di venerdì 9 gennaio al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Un incontro tradizionale – ma vissuto da Papa Prevost per la prima volta – in occasione dello scambio di auguri per il nuovo anno. Ecco i punti nodali del suo discorso:

- Desidero rivolgere un pensiero particolare alle numerose vittime delle violenze connate anche da motivazioni religiose in Bangladesh, nella regione del Sahel e in Nigeria, come pure a quelle del grave attentato terroristico del giugno scorso alla parrocchia Sant'Elia di Damasco, senza dimenticare le vittime della violenza jihadista a Cabo Delgado in Mozambico.

- In un mondo attraversato da sfide complesse come le tensioni geopolitiche, le diseguaglianze e le crisi climatiche l'organizzazione dovrebbe svolgere un ruolo fondamentale per favorire il dialogo e il sostegno umanitario, contribuendo a costruire un futuro più giusto.

- Si rendono necessari sforzi affinché le Nazioni Unite non solo rispecchino la situazione del mondo odierno e non quello del dopoguerra, ma anche affinché siano più orientate ed efficienti nel perseguire non ideologie ma

Da questo incontro con Gesù viene la forza di cambiare vita e trasformare la società.

Davvero la luce del Vangelo rischiara le nostre relazioni: attraverso parole e gesti quotidiani si espande, coinvolgendo ciascuno nel suo calore.

Allora un mondo grigio e anonimo diventa un luogo ospitale, a misura d'uomo, proprio perché abitato da Dio.

Sono contento che nei vostri ambienti sperimentate relazioni autentiche: quello che vivete nelle parrocchie romane, in oratorio, e nelle associazioni, non potete tenerlo per voi!

Non aspettatevi che il mondo vi accolga a braccia aperte: la pubblicità, che deve vendere qualcosa da consumare, ha più audience della testimonianza, che vuole costruire amicizie sincere.

Agite dunque con letizia e tenacia, sapendo per cambiare la società occorre anzitutto cambiare noi stessi.

Già mi avete mostrato che siete capaci di cambiare voi stessi e di costruire questi rapporti di amicizia.

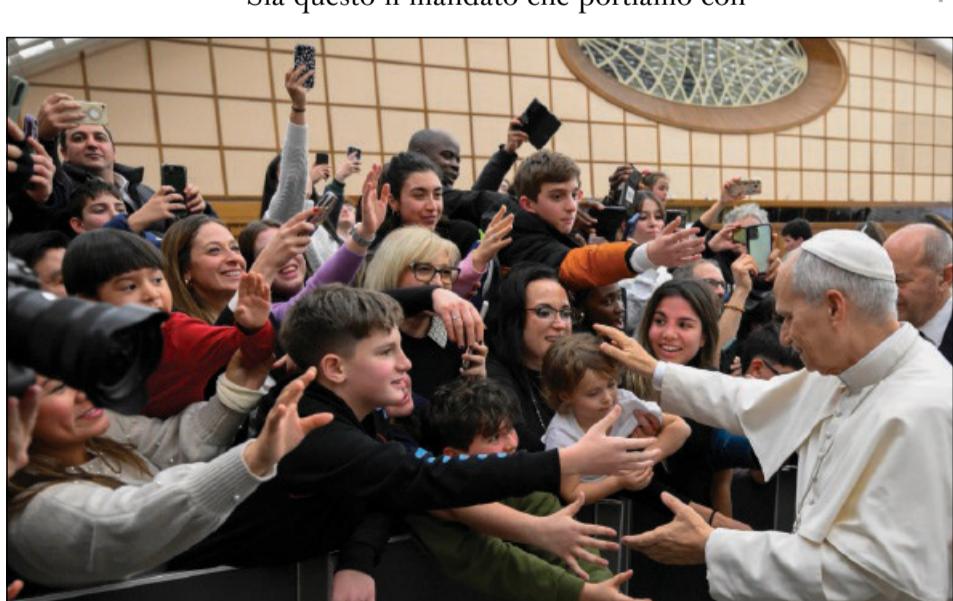
Così possiamo cambiare il mondo, così possiamo costruire un mondo di pace!

Mi avete chiesto che cosa desidero per voi: nelle mie preghiere, chiedo per ciascuno una vita buona e vera, secondo la volontà di Dio.

Spero per tutti una vita santa.

Sapete che la parola "santa" ha la stessa radice della parola "sana" e che se veramente vogliamo essere santi, bisogna cominciare con una vita sana e bisogna aiutarci, gli uni gli altri, a cercare come evitare quelle cose come, purtroppo, le dipendenze: tante situazioni in cui vivono i giovani.

Noi siamo testimonianza, gli amici veri quelli che accompagnano, quelli che possono veramente offrire una vita sana, per-





Con l'umiltà della verità e il coraggio del perdono

politiche volte all'unità della famiglia dei popoli.

• La Santa Sede esprime profonda preoccupazione in merito ai progetti volti a finanziare la mobilità transfrontaliera finalizzata all'accesso al cosiddetto "diritto all'aborto sicuro" e ritiene deplorevole che risorse pubbliche vengano destinate alla soppressione della vita, anziché essere investite nel sostegno alle madri e alle famiglie.

• Il diritto alla libertà di espressione, alla libertà di coscienza, alla libertà religiosa e perfino alla vita, subiscono limitazioni in nome di altri cosiddetti nuovi diritti, con il risultato che l'impianto stesso dei diritti umani perde vigore, lasciando spazio alla forza e alla sopraffazione.

• Dinanzi al protrarsi della guerra in Ucraina, con il carico di sofferenze inflitte alla popolazione civile, la Santa Sede riafferma con deci-

sione l'urgenza di un cessate-il-fuoco immediato e di un dialogo animato dalla ricerca sincera di vie capaci di condurre alla pace.

• La Santa Sede guarda con particolare attenzione ad ogni iniziativa diplomatica che provveda a garantire ai palestinesi della Striscia di Gaza un futuro di pace e di giustizia durature nella propria terra, così come all'intero popolo palestinese e all'intero popolo israeliano.

• La soluzione a due Stati permane la prospettiva istituzionale che viene incontro alle legittime aspirazioni di entrambi i popoli, mentre si rileva, purtroppo, l'aumento delle violenze in Cisgiordania, perpetrate contro la popolazione civile palestinese, che ha il diritto a vivere in pace nella propria terra.

• Desidero rinnovare un pressante appello a cercare soluzioni politiche pacifiche alla presente situazione, avendo a cuore il bene comune delle popolazioni e non la difesa di interessi di parte.

- Ciò vale in particolare per il Venezuela, in seguito ai recenti sviluppi. Rinnovo l'appello a rispettare la volontà del popolo venezuelano e ad impegnarsi per la tutela dei diritti umani e civili di ognuno e per l'edificazione di un futuro di stabilità e di concordia.

- Altre crisi costellano il panorama mondiale. Mi riferisco alla drammatica situazione ad Haiti, segnata da ogni genere di violenza, dalla tratta di esseri umani, a esili forzati e sequestri.

- Né possiamo dimenticare la situazione che interessa da decenni la regione africana dei Grandi Laghi, in preda a violenze che hanno mietuto numerose vittime.

- Incoraggio le parti in causa a ricercare una soluzione definitiva, giusta e duratura, che ponga fine ad un conflitto durato ormai da troppo tempo.

- Penso alla situazione in Sudan, trasformato in un esteso campo di battaglia, e alla perdurante instabilità politica nel Sud Sudan, il Paese più giovane in seno alla famiglia delle nazioni, sorto in seguito al referendum di quindici anni fa.

- Non possiamo tralasciare di menzionare anche l'intensificarsi dei segnali di tensione nell'Asia orientale, esprimendo l'auspicio che tutte le parti coinvolte adottino un approccio pacifico e dialogante di fronte alle questioni contestate che sono fonte di potenziale conflitto.

- Un pensiero particolare rivolgo alla grave crisi umanitaria e di sicurezza che affligge il Myanmar, ulteriormente aggravata dal devastante terremoto del marzo scorso.

- Con rinnovata intensità rivolgo il mio appello affinché si scelgano con coraggio le vie della pace e del dialogo inclusivo, garantendo a tutti un accesso giusto e tempestivo agli aiuti umanitari.

- Il pericolo è che ci si sogna, invece, nella corsa a produrre nuove armi sempre più sofisticate, anche mediante il ricorso all'intelligenza artificiale.

- Quest'ultima è uno strumento che necessita di una gestione adeguata ed etica, nonché di quadri normativi incentrati sulla tutela della libertà e sulla responsabilità umana».

ché tutti siamo santi.

Non abbiate paura di accettare questa responsabilità. Niente di meno desidero, perché vi voglio bene: vive davvero, infatti, chi vive con Dio, autore e salvatore della vita.

Ecco come possiamo essere tutti santi in questa vita! Il Signore rende buona la vita non insegnando astratti ideali, ma dando la vita per noi.

Davanti alle sfide del suo tempo, un altro poeta affascinato da questo dono, Cleto Rebora, esclamava: «Ecco la certa speranza: la Croce. / Ho trovato Chi prima mi ha amato / E mi ama e mi lava, nel Sangue che è fuoco, / Gesù, l'Ognibene, l'Amore infinito, / L'Amore che dona l'Amore, / L'Amore che vive ben dentro nel cuore».

Il raggio di luce che ci trafigge si vede e si sente! È un amore vero, perché fedele e senza tornaconto. È un amore che conosce il nostro cuore e lo libera dalla paura.

La pace è il frutto che l'amore di Dio coltiva in noi: gustandolo, lo possiamo condividere attraverso la dedizione a chi non si sente amato, a quei piccoli che hanno più bisogno di attenzione, a chi attende da noi un gesto di perdono.

Il vostro impegno nella società e nella politica, in famiglia, nella scuola e nella Chiesa parla dal cuore, e sarà fruttuoso. Parta da Dio, e sarà santo.

L'insoddisfazione è eco della verità: non deve spaventarti, perché mostra bene quale vuoto ingombra la vita, riducendola a strumento in funzione di altro.

Cosa potete "fare di concreto per rompere queste catene"? Anzitutto pregare. È questo l'atto più concreto che il cristiano fa per il bene di chi gli è accanto, di sé e del mondo intero. Pregare è atto di libertà, che spezza le catene della noia, dell'orgoglio e

dell'indifferenza. Per infiammare il mondo occorre un cuore ardente! E il fuoco lo accende Dio quando preghiamo, specialmente quando lo riceviamo e lo adoriamo nell'Eucaristia, quando lo incontriamo nel Vangelo, quando lo cantiamo nei Salmi. Così Lui ci rende capaci di essere luce del mondo e sale della terra.

Ci vuole ardore per amare come il Signore ci ha amati, eppure è esattamente questo che ci fa "smettere di temporeggiare e vivere davvero", come avete detto.

Non si tratta di compiere sforzi sovrumanici, e neppure di fare ogni tanto qualche opera di carità: si tratta di vivere come uomini e donne che hanno Cristo nel cuore, lo ascoltano come Maestro e lo seguono come Pastore.

Guardiamo ai santi: come sono liberi! Insieme con loro, andiamo avanti nel cammino, ben sapendo che il vero bene della vita non si può comprare con denaro né conquistare con le armi, ma si può donare, semplicemente, perché a tutti Dio lo dona con amore.

(Ai giovani della diocesi di Roma)

L'urgenza della pace in un'epoca di guerre

Nel ricordare la significativa ricorrenza dell'VIII Centenario del suo Transito, desidero unirmi spiritualmente all'intera Famiglia Francescana e a quanti prenderanno parte alle manifestazioni commemorative, auspicando che il messaggio di pace possa trovare eco profonda nell'oggi della Chiesa e della società.

All'inizio della sua vita evangelica, aveva ascoltato una chiamata: «Il Signore mi rivelò che dicevamo questo saluto: "Il Signore ti dia pace"».

Con queste parole essenziali, consegna ai suoi Frati e a ogni credente lo stupore interiore che il Vangelo aveva portato nella

@Pontifex

In Ucraina nuovi attacchi, particolarmente gravi, indirizzati soprattutto a infrastrutture energetiche, proprio mentre il freddo si fa più duro, colpiscono pesantemente la popolazione civile. Prego per chi soffre e rinnovo l'appello a cessare le violenze e a intensificare gli sforzi per arrivare alla pace. #PreghiamoInsieme (11 gennaio)

La settimana del Papa

sua esistenza: la pace è la somma di tutti i beni di Dio, un dono che scende dall'Altissimo.

Che illusione sarebbe pensare di costruirla con le sole forze umane! E tuttavia è un dono attivo, da accogliere e vivere ogni giorno.

È lo stesso saluto che la sera di Pasqua il Signore risorto rivolge ai suoi discepoli, spaventati e chiusi nel cenacolo: «Pace a voi».

Non è una formula di cortesia, ma l'annuncio certo della vittoria di Cristo sulla morte. Come la voce degli Angeli nella notte di Natale – «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini che egli ama» – così la pace che il Padre Serafico annuncia è quella che Cristo stesso ha fatto risuonare fra cielo e terra.

Per una visione francescana

In quest'epoca, segnata da tante guerre che sembrano interminabili, da divisioni interiori e sociali che creano sfiducia e paura, egli continua a parlare.

Non perché offra soluzioni tecniche, ma perché la sua vita indica la sorgente autentica della pace.

La visione francescana della pace non si limita alle relazioni tra gli esseri umani, ma abbraccia l'intero creato.

Francesco, che chiama il sole «fratello» e la luna «sorella», che riconosce in ogni creatura un riflesso della bellezza divina, ci ricorda che la pace deve estendersi a tutta la famiglia del Creato.

Tale intuizione risuona con particolare urgenza nel nostro tempo, quando la casa comune è minacciata e geme sotto lo sfruttamento.

La pace con Dio, la pace tra gli uomini e con il Creato sono dimensioni inseparabili di un'unica chiamata alla riconciliazione

SEGUE A PAGINA IV



UN BENE ESSENZIALE

«Se il cibo e il vestito sono necessari per vivere, la fede è più che necessaria, perché con Dio la vita trova salvezza». Lo ha detto Leone XIV domenica 11 gennaio, festa del Battesimo del Signore, amministrando, nella Cappella Sistina, il sacramento dell'iniziazione cristiana a venti neonati – dodici maschi e otto femmine –, figli di dipendenti della Santa Sede. Il Papa ha quindi esortato i genitori a chiedere la fede per i loro figli. E se arriverà il momento in cui «diventeranno pesanti da tenere in braccio», verrà anche il giorno in cui «saranno loro a sostenerne voi». Dal Pontefice l'auspicio che il Battesimo, «che ci unisce nell'unica famiglia della Chiesa, santifichi in ogni tempo tutte le vostre famiglie, donando forza e costanza all'affetto che vi unisce».

“ Siamo chiamati a farci carico di questo cammino di speranza anche davanti alle giovani generazioni: ciò che viviamo e decidiamo oggi non riguarda soltanto il presente, ma incide sul futuro prossimo e su quello più lontano [...] Abbiamo chiuso la Porta Santa, ma la porta di Cristo e del suo amore rimane sempre aperta! (8 gennaio) ”

Leo P.P. XIV

La settimana del Papa

CONTINUA DA PAGINA III

universale.

Possa l'esempio e l'eredità spirituale di questo Santo, forte nella fede, fermo nella speranza e ardente nella carità operosa verso il prossimo, suscitare in tutti l'importanza di confidare nel Signore, di sprendersi in una esistenza fedele al Vangelo, di accettare e illuminare con la fede e con la preghiera ogni circostanza e azione della vita.

(*Lettera alla famiglia francescana per l'apertura dell'VIII centenario della morte di San Francesco d'Assisi*)

MERCOLEDÌ 13

Nella Parola
l'invito
all'amicizia

La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione è uno dei documenti più belli e più importanti dell'assise conciliare.

Gesù Cristo trasforma radicalmente il rapporto dell'uomo con Dio, d'ora innanzi sarà una relazione di amicizia.

L'unica condizione della nuova alleanza è l'amore.

Nell'Alleanza c'è un primo momento di distanza, in quanto il patto tra Dio e l'uomo rimane sempre asimmetrico: Dio è Dio e noi siamo creature; ma, con la venuta del Figlio nella carne umana, l'Alleanza si apre al suo fine ultimo: in Gesù, Dio ci rende figli e ci chiama a diventare simili a Lui nella nostra pur fragile umanità.

La nostra somiglianza con Dio, allo-

Una relazione alimentata da autentico scambio

ra, non si raggiunge attraverso la trasgressione e il peccato, come suggerisce il serpente a Eva, ma nella relazione con il Figlio fattosi uomo.

Nella Rivelazione cristiana, quando cioè Dio per venire a cercarci si fa carne nel suo Figlio, il dialogo che si era interrotto viene ripristinato in maniera definitiva: l'Alleanza è nuova ed eterna, niente ci può separare dal suo amore.

La Rivelazione di Dio ha il carattere dialogico dell'amicizia e, come accade nell'esperienza dell'amicizia umana, non sopporta il mutismo, ma si alimenta dello scambio di parole vere.

La Costituzione *Dei Verbum* ci ricorda anche questo: Dio ci parla.

È importante cogliere la differenza tra la parola e la chiacchiera: quest'ultima si ferma alla superficie e non realizza una comunione fra le persone, mentre nelle relazioni autentiche, la parola non serve solo a scambiarsi informazioni e notizie, ma a rivelare chi siamo.

La parola possiede una dimensione rivelativa che crea una relazione con l'altro.

Così, parlando a noi, Dio ci rivela sé stesso come Alleato che ci invita all'amicizia con Lui.

In tale prospettiva, la prima attitudine da coltivare è l'ascolto, perché la Parola divina possa penetrare nelle nostre menti e nei nostri cuori; allo stesso tempo, siamo chiamati a parlare con Dio, non per comunicargli ciò che Egli già conosce, ma per rivelare noi a noi stessi.

Di qui la necessità della preghiera, nella quale siamo chiamati a vivere e coltivare l'amicizia con il Signore.

Non può mancare, nella giornata e nella settimana del cristiano, il tempo dedicato alla preghiera, alla meditazione e alla riflessione.

Le amicizie possono finire per un qualche gesto eclatante di rottura, oppure per una serie di disattenzioni quotidiane, che sfaldano il rapporto fino a perderlo.

Se Gesù ci chiama ad essere amici, cerchiamo di non lasciare inascoltato questo appello.

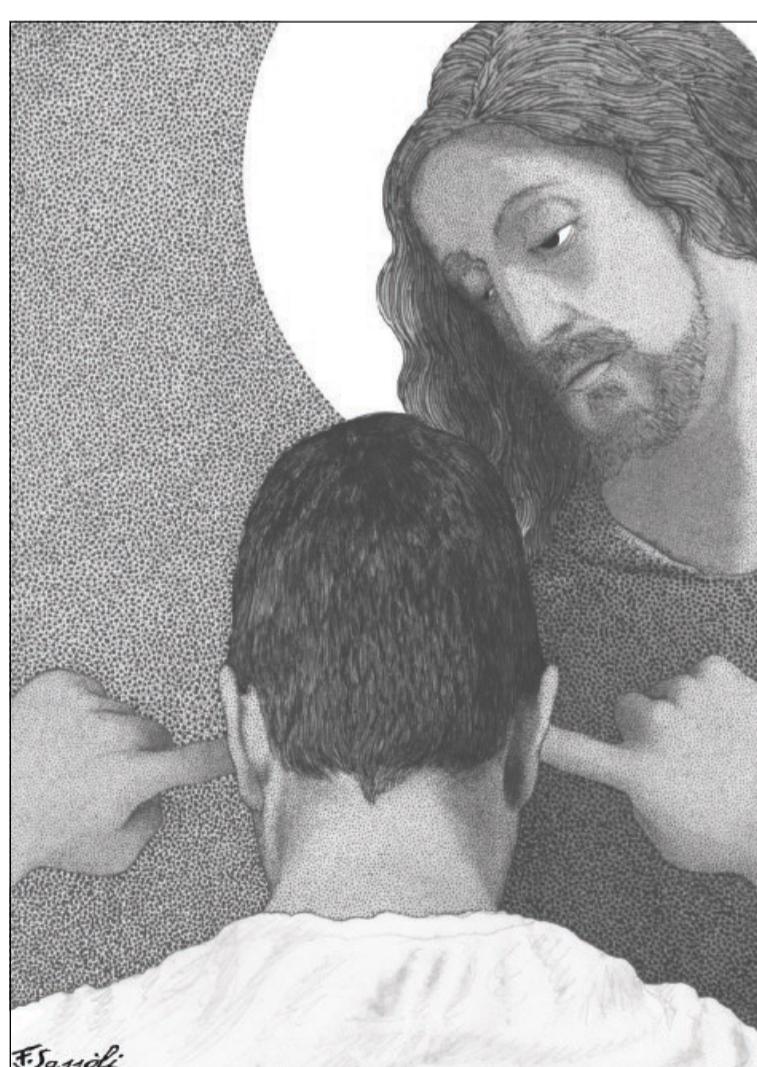
Accogliamolo, prendiamoci cura di questa relazione e scopriremo che proprio l'amicizia con Dio è la nostra salvezza.

(*Udienza generale in Aula Paolo VI*)

La preghiera
nutre
il rapporto
con Dio

Il magistero

IL COLTIVARE L'ASCOLTO
visto da Filippo Sassoli



«La Costituzione *Dei Verbum* ci ricorda anche questo: parlando a noi, Dio ci rivela sé stesso come Alleato che ci invita all'amicizia con Lui. In tale prospettiva, la prima attitudine da coltivare è l'ascolto, perché la Parola divina possa penetrare nelle nostre menti e nei nostri cuori» (*Udienza generale*, 14 gennaio).

CONTINUA DA PAGINA I

condivisione, di tutti coloro che il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine di Pastori, nelle più svariate parti del mondo».

Leone XIV ha convocato già un altro incontro del Collegio dei cardinali, sarà un Concistoro nel mese di giugno, in due giorni a ridosso della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo; vivremo ancora una volta l'esperienza di «fermarsi» non come un gruppo di esperti, ma come una comunità di fede, che cerca di vivere la docilità allo Spirito Santo per discernere i cammini della missione evangelizzatrice nel mondo attuale, per approfondire e progredire nel cammino della sinodalità che è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio, per rafforzare la curia romana nel suo servizio alla Chiesa nel mondo, e per proseguire la riflessione

sulla liturgia fonte e culmine della missione di tutto il Popolo di Dio.

Come possiamo constatare, il Santo Padre ci sta proponendo il suo modo di servizio apostolico in comunione, camminando insieme come Popolo di Dio, con Cristo vivo, con lo sguardo rivolto a un orizzonte di missione al servizio del Regno di Dio.

In linea con il suo stile pontificio, ha espresso il desiderio di convocare ogni anno un Concistoro di quattro giorni, per «affidare i nostri progetti e le nostre ispirazioni al vaglio di un discernimento che ci supera "quanto il cielo sovrasta la terra" (Is 55, 9) e che può venire solo dal Signore».

Al termine del Concistoro ci siamo avvicinati al Papa per ringraziarlo, perché in quella stessa settimana ha iniziato, nelle udienze del mercoledì, un nuovo ciclo di catechesi che hanno come te-

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 25 gennaio
III del Tempo ordinario
Prima lettura: Is 8, 23 b-9, 3
Salmo: 26
Seconda lettura: 1 Cor 1, 10-13, 17
Vangelo: Mt 4, 12-23



Spunti di riflessione

Guidami tu Luce gentile

di LEONARDO SAPIENZA

Una scrittrice contemporanea offre questa riflessione: «Molto spesso camminiamo nelle tenebre, ma lo facciamo con la memoria della luce percepita, di quella luce che sappiamo sgorgare all'istante. Per me è così. Spesso camminiamo nell'oscurità, ma so che la luce deve tornare. Da bambina mi piaceva il passaggio dentro le gallerie, sul treno. Prima o poi si finisce per uscire dal tunnel» (Colette Nys-Mazure).

Risuonano le parole della prima lettura e del Vangelo: «Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su quelli che dimoravano in ombra di morte una luce si è levata».

Quando si corre in un tunnel, la speranza è quella di uscire al più presto alla luce. Anche chi dispera ha in un angolo del cuore la speranza di trovare la felicità.

È l'esperienza fatta dagli apostoli chiamati da Gesù (Vangelo). Vivevano una vita ordinaria, una vita di sacrifici che viene illuminata da una parola incredibile: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini» (Vangelo).

È la stessa esperienza che possiamo vivere anche noi, come ripetuto nel Salmo responsoriale: «Il Signore è mia luce e mia salvezza».

Qualche volta anche la nostra vita può attraversare momenti di oscurità, di dubbio, di paura. In quei momenti ricordiamoci da dove ci viene la luce! Ricordiamo – come ha detto qualcuno –: «Non avere paura che la vita possa finire. Abbi invece paura che possa non cominciare mai davvero» (san John Henry Newman). E preghiamo con il santo cardinale dottore della Chiesa: «Guidami tu, Luce gentile, attraverso il buio che mi circonda, sii tu a condurmi. La notte è oscura e sono lontano da casa: guidami tu. Sostieni tu il mio passo vacillante; io non chiedo di vedere ciò che mi attende all'orizzonte, un passo solo mi sarà sufficiente» (John Henry Newman).

Il Concistoro è una comunità di fede

CONTINUA DA PAGINA I

ma i documenti del Concilio Vaticano II. Ha così concluso la sua catechesi: «Accostandoci ai Documenti del Concilio Vaticano II e riscoprendone la profezia e l'attualità, accogliamo la ricca tradizione della vita della Chiesa e, allo stesso tempo, ci interrogiamo sul presente e rinnoviamo la gioia di correre incontro al mondo per portarvi il Vangelo del regno di Dio, regno di amore, di giustizia e di pace» (7 gennaio).

Se volessimo cercare una chiave di lettura per vedere l'orizzonte che il pontificato di Leone XIV sta tracciando nel suo primo anno, dovremmo dire che questa chiave è: la ricezione e l'attuazione del Magistero del Concilio Vaticano II nella vita e nella missione della Chiesa del nostro tempo.

*Cardinale arcivescovo di Bogotá

L'«ordo amoris» visto da una prospettiva biblica

Farsi «attivamente prossimi» dell'altro

Pubblichiamo stralci dell'articolo «E chi è mio prossimo?». «Ordo amoris»: una prospettiva biblica scritto da Jean-Pierre Sonnet, docente di Sacra Scrittura alla Pontificia Università Gregoriana e corrispondente dal Belgio per «La Civiltà Cattolica», pubblicato sull'ultimo numero della rivista della Compagnia di Gesù.

di JEAN-PIERRE SONNET

Le Scritture bibliche ci chiedono di amare il nostro «prossimo» (Lv 19, 18). Ma chi è? È colui che ci è vicino per i legami di sangue, di comunità etnica, di nazione, di religione, oppure colui che ci è vicino per caso, il nuovo arrivato, colui che viene da altrove o da lontano? È il vicino per difetto, o colui che lo è per eccedenza? Si va dall'uno all'altro per cerchi concentrici o per una scorciatoia etica? Si tratterebbe in fondo di passare dall'uno all'altro, grazie all'uno e grazie all'altro? La Bibbia ha un suo modo di mettere in relazione il vicino e il lontano, ordinandoli in base a una stessa urgenza etica. Diventano entrambi la nostra «stessa carne» e indicano insieme la dinamica dell'*ordo amoris*.

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico»

Il dottore della Legge di Lc 10,25 è consapevole dei limiti del discorso legale al quale egli stesso fa riferimento. Dopo il complimento rivolto da Gesù – «Hai risposto bene» (v. 28) – aggiunge infatti: «E chi è mio prossimo?» (v. 29). L'uomo di legge formula peraltro la domanda con intelligenza. La



domanda non verte su una definizione del prossimo ma sulla sua identità personale. Essa comincia infatti con il pronome interrogativo maschile «chi» (*tis*) e non con il neutro «che cosa» (*ti*)? (cfr. v. 25). Gesù, nella storia che racconta, coglie la palla al balzo. Concluderà del resto sullo stesso registro personale: «Chi (*tis*) di questi tre ti sembra sia stato prossimo?». Con la sua risposta, Gesù si rivela anch'egli maestro della legge. Alla domanda iniziale di Gesù «Come leggi?», il legista risponde ricorrendo a una *gezerah shavah*, associando Dt 6 («amerai il Signore, tuo Dio») e Lv 19 («amerai il tuo prossimo»). Alla domanda del dottore della Legge Gesù risponde con un'altra *gezerah shavah*, questa volta tra «amerai il tuo prossimo come te stesso» (Lv 19,18) e «amerai (l'immigrato) come te stesso» (v. 34). Come in una partita a domino, Gesù prolunga il discorso del legista e aggiunge un pezzo al discorso: l'amore per il prossimo, dice, trova la sua pietra di paragone nell'amore per lo straniero.

Riprendendo la parola, Gesù riprende il discorso dove si era interrotto, alla domanda del dottore della Legge: «E chi è mio prossimo?». Cambia però registro, trasportando il suo interlocutore nella temporalità e nella spazialità della finzione: «Un (*tis*) uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico» (v. 30). È una storia narrata, con i suoi personaggi contrapposti, che prende il posto delle disposizioni legali. Queste ultime sono necessariamente ellittiche (la legge non può prevedere tutti i casi e le circostanze); lo sono in particolare nel codice legale della Bibbia ebraica, di forma minimalista. In ogni caso, il discorso legale è gravato da indeterminazioni quanto alla sua portata e alla sua applicazione.

Questa aporia è compensata dalla capacità dell'enunciato legislativo di generare storie. «Orientato verso il futuro - scrive Sternberg - [questo enunciato] racconta una storia in prospettiva», sia in forma casistica («se ... allora...») o anche apodittica («amerai»). Le storie generate - come la parola del buon samaritano - svolgono a loro volta un ruo-



Domenico Fetti, «La parabola del buon samaritano» (1620)

lo cruciale nel modo in cui vengono considerate le leggi. Nella domanda che formula, il legista ha messo le cose in una prospettiva personale: «Chi?». Il registro personale sarà quello dei personaggi della storia narrata, tutti coinvolti in un'unica trama.

Nel saggio *Dopo la virtù*, il filosofo MacIntyre afferma che gli esseri umani decidono ciò che è davvero importante e ciò che deve orientare la loro condotta riferendosi, in modo consapevole o inconsapevole, alle storie che hanno conosciuto: «Posso rispondere alla domanda "Che cosa devo fare?" solo se sono in grado di rispondere alla domanda preliminare "Di quale storia o di quali storie mi trovo a far parte?».

Conosciamo la trama della parola, la storia dell'uomo caduto nelle mani dei briganti sulla via da Gerusalemme a Gerico; massacrato di botte, viene lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. Due dignitari religiosi, un sacerdote e un levita, passano di là. Vedono l'uomo ferito, ma passano oltre. Guide del

popolo, non soccorrono il loro compatriota ebreo. Arriva allora un samaritano, un non ebreo che, mosso a pietà, si prende cura dell'uomo prima di affidarlo a un alberghiere. Riguardo alle storie narrative, Paul Ricœur dice che tracciano la «mappa dell'azione». Ciò è particolarmente vero in questa storia, che si sviluppa lungo un asse geografico, la strada da Gerusalemme a Gerico. Si osservano spostamenti significativi nello spazio: alla vista del ferito, il sacerdote e il levita passano dall'altra parte (vv. 31-32). A questi spostamenti fisici si aggiungono spostamenti sociologici, tra insider e outsider. Come scrive Amy-Jill Levine, «nella parola del buon samaritano, l'outsider genealogico si rivela vicino; l'insider genealogico non riesce a esserlo».

A poco a poco, la narrazione mette in scena una storia di emozione e di azione.

L'«ordo amoris» è una circolazione tra due poli: quello del vicino e quello del lontano; quello del vicino per difetto e quello del vicino per eccesso

La svolta si ha nella risposta affettiva del samaritano - «ne ebbe compassione» (v. 33) - che porta noi lettori a immedesimarsi nell'uomo in questione: immedesimazione rafforzata dalla serie di buone azioni da lui compiute. La traiettoria più potente è però il rovesciamento della domanda. «E chi è mio prossimo?», aveva chiesto il legista. «Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?», chiede Gesù alla fine del racconto. «Chi ha avuto compassione di lui», risponde il dottore della Legge (che ancora una volta dà la risposta giusta). «Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così"». Ricœur com-

menta con perspicacia: «Ciò che, dapprima, è stupefacente, è che Gesù risponde a una domanda con una domanda, ma con una domanda che si è rovesciata con la virtù correttiva del racconto. Il visitatore chiedeva: "Chi è il mio prossimo, quale specie di dirimpettaio è il mio prossimo?" Gesù ribalta la domanda

da in questi termini: "Quale di questi uomini si è comportato come prossimo?"».

La storia è una di quelle da conservare nella memoria e da raccontare ancora, come quella di Rut la moabita o della vedova di Sarepta. In mezzo a così tante contingenze e forze contrarie, queste storie rivelano l'abilità di personaggi che si fanno attivamente prossimi dell'altro. Più potenti della concettualizzazione e più convincenti del comandamento, queste storie abitano e motivano l'azione. «Va' e anche tu fa' così». Non si tratta di riprodurre l'azione raccontata: bisogna «fare lo stesso (*homoius*)», immaginare la pertinenza della parola in contesti infinitamente diversi. L'immaginazione pratica diventa così narrativa: il sé si comprende e si decide ad agire attraverso le storie dell'altro e sull'altro, nelle loro declinazioni sempre diverse.

«Come leggi?», chiede Gesù al legista. Gesù, da parte sua, legge il comandamento in modo narrativo, popolandolo di personaggi e rivelando grazie a loro la scorciatoia etica che sta alla base dell'*ordo amoris*.

Conclusione

Nel saggio *Storia e verità* Paul Ricœur riassume con questa formula il nostro percorso: «Il prossimo è la doppia esigenza del vicino e del lontano». La questione dell'*ordo amoris* è quella del rapporto tra questi due poli: il-vicino-più-vicino (nella parentela) e il-lontano-che-si-fa-vicino, a sorpresa e in sovrappiù. Nelle Scritture bibliche il rapporto tra queste due figure è dinamico, attraversato da urgenze e scambi significativi. In Lv 19, 18-34 e Is 58, 6-7 si osserva una scorciatoia etica che fa dell'assistenza al più povero la pietra di paragone di ogni amore. Lo stesso avviene nella parola del buon samaritano, raccontata da Gesù in Lc 10. Dal canto suo il discorso escatologico di Gesù in Matteo 25 rivela che la scorciatoia etica è anche una scorciatoia cristologica: assistere chi vive nella miseria significa servire Cristo, identificato con i più piccoli. D'altra parte, per mani-

festare la posta in gioco del servizio al più povero, sia Isaia 58 sia Matteo 25 attingono alle categorie della parentela («carne», «fratello»). Nessun altro linguaggio potrebbe esprimere meglio l'origine comune, l'appartenenza vicendevole, l'attaccamento reciproco, la comunità di destino.

L'*ordo amoris* non è quello di una gerarchia, di una serie di obblighi in ordine decrescente da un punto di vista morale. L'*ordo amoris* è una circolazione tra due poli: quello del vicino e quello del lontano; quello del vicino per difetto (il figlio, la figlia, la sposa, la moglie, il marito) e quello del vicino per eccesso. Lo scambio tra i due poli è il fenomeno che conta. Queste dinamiche si osservano nell'esperienza umana. Ma Cristo è colui che le catalizza nella storia, fino alla sua venuta alla fine dei tempi. È colui che rende gli uomini prossimi e fratelli. E lo fa in modo singolare nel mistero eucaristico. L'Eucaristia è infatti il luogo di una scorciatoia: nel corpo e nella carne di Cristo presentati sono resi presenti tutti coloro per i quali occorre agire nella famiglia umana.

La sartoria della cooperativa sociale Al Revés di Palermo, un progetto di inclusione «trasversale»

Dove si riannodano i fili delle esistenze

di CLAUDIO BOTTAN

«**I**l bene comune siamo noi». È il mantra di Rosalba Romano, che di mestiere farebbe l'assistente Sociale Specialista presso il Dipartimento Giustizia Minorile di Palermo, ma per passione dedica ogni minuto del suo tempo libero ad un progetto di inclusione «trasversale».

Le sue esternazioni le ritroviamo spesso stampate su t-shirt e borse che fanno l'occhiolino dalle vetrine di Sartoria Sociale. «Siamo tutti ex di qualcosa» e «No War» sono il biglietto da visita del laboratorio sorto in un bene confiscato alla mafia, non a caso a pochi passi dal carcere minorile Malaspina.

«Non si è trattato di una sfida - dice Rosalba - bensì di consapevolezza. Nessuno

di ciò che le aspetta.

Nel laboratorio voluto dalla cooperativa sociale Al Revés funziona davvero tutto al contrario riguardo alla narrazione alla quale ci siamo ormai abituati: sono loro, le donne coraggiose, a tracciare il solco dell'inclusione. Rosalba, Roseline, Roberta, Rossella, Silvia, e tutte le altre volontarie che donano il proprio tempo anche alle donne reclusive alla sezione femminile del carcere Pagliarelli ci raccontano una realtà sconosciuta, che però ci riguarda, se pure talvolta preferiamo non sapere. Trame di vita sfilacciate, storie, colori e scampoli di tessuti. Attorno ai tavoli del cucito si parla di speranza, ci si racconta di adozioni e di cadute rovinose con la certezza di non venire giudicati. Ne sa qualcosa Giusi, diffidente per natura e provo-



si salva da solo, per questo abbiamo cercato di creare, proprio qui, un ambiente in cui ognuno, con i propri limiti, potesse esprimere paure, debolezze e persino la rabbia per i sogni infranti, ma soprattutto le aspirazioni».

Al civico 22 di via Alfredo Cassella, periferia in fermento di Palermo, si riannodano i fili di esistenze sfilacciate. I tessuti donati, le macchine da cucire e l'allegra vocare delle donne che vi partecipano, fanno da sfondo ad una storia di coraggio e coerenza che ha dell'incredibile: dal palazzo di fronte, gli ex proprietari del bene confiscato, se si affacciano possono assistere in diretta all'evoluzione del termine «riciclaggio» che questa volta riguarda le esistenze umane.

La presidente della cooperativa sociale è la nigeriana Roseline Eguabor. La sua è una storia emblematica di inclusione sociale. «Io sono la dimostrazione che, incontrando le persone giuste, puoi trovare la tua strada. Vengo dalla Nigeria - racconta - e sono a Palermo da oltre vent'anni. Sono arrivata perché, facendo parte di una famiglia numerosa, avevo solo due opzioni: sposarmi molto giovane o andare via. Quando, però, sono arrivata in Italia, ho capito che dovevo ricominciare dall'inizio». Roseline oggi è mediatrice culturale e ha scelto di mettere a disposizione la sua storia di rinascita per tutte quelle donne che, come lei, affrontano il viaggio della speranza inconsapevoli

Presentato in Filmoteca vaticana il documentario «Oculus-Spei» di Annalaura di Luggo

L'incontro che illumina il cuore

di EUGENIO MURRALI

Non comparse, non attori, ma persone che condividono un tragitto umano, artistico e spirituale. Non porte, ma varchi che allargano gli sguardi su una fragilità capace di diventare forza. È una storia di relazioni e coraggio il documentario *Oculus-Spei* di Annalaura di Luggo, proiettato in anteprima ieri sera nella sala della Filmoteca vaticana, dopo l'introduzione del segretario e del vicedirettore editoriale del Dicastero per la Comunicazione, monsignor Lucio Adrián Ruiz e Alessandro Gisotti.

Il cortometraggio ripercorre il Giubileo della speranza attraverso le quattro porte sante delle Basiliche Papali e quella aperta da Papa Francesco nel carcere di Rebibia. Al di là dei battenti un incontro. Oltre quelle soglie troviamo Samantha dall'Asia, Martina dall'Europa, Serigne dall'Africa e Ignazio dalle Americhe, persone portatrici di disabilità, ma soprattutto testimoni di fede. «Questi quattro protagonisti – ha spiegato monsignor Ruiz nella sua introduzione – incarnano resilienza e speranza. Ispirandosi alla luce del Pantheon, Annalaura di Luggo ha immaginato un raggio che non resta architettura, ma si fa corpo, si incarna nell'essere umano». I giovani, venuti dai quattro angoli del mondo,



laura di Luggo, curata da Ivan D'Alberto, con il coordinamento scientifico di Gabriella Musto, e promossa da Stefano Lanna. L'installazione nata al Pantheon di Roma nel dicembre 2024, giunta poi alla Cappella della Sindone nei Musei Reali di Torino, è ora esposta, fino all'11 febbraio, al Museo del tesoro di San Gennaro a Napoli. «Quest'idea si è generata grazie al silenzio e alla preghiera», ha spiegato l'artista durante il dibattito seguito alla proiezione. Di Luggo ha indicato la scintilla della sua ispirazione nella lettera

ci scopriamo tutti pellegrini di speranza, tutti immersi in uno stesso cammino, intimamente avvolti da una luce in grado di dissolvere le nostre sbarre interiori.

Il documentario si apre con l'immagine di Papa Francesco durante il Giubileo, accompagnata da una pluralità di interventi tra cui quello dell'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, di Massimo Osanna, direttore generale Musei del Ministero della cultura italiano, di monsignor Ruiz e di Davide Vincent Mambrani, incaricato per gli affari culturali del Giubileo 2025. Queste voci raccontano l'Anno Santo appena chiuso da Papa Leone XIV ed entrano in dialogo con le testimonianze dei pellegrini e dei quattro protagonisti.

Il racconto corale è arricchito da una colonna sonora ispirata ai testi sacri e interpretata dal soprano Ekaterina Shelehova, che presta la sua voce anche alla canzone originale *Oculus-Spei* composta da Ricky Borselli. Ma è la luce l'elemento caratterizzante dell'opera, non un orpello estetico, ma una traiettoria e un ponte tra le diversità. Così l'esperienza poetica, fatta di arte, tecnologia, umanità e spiritualità, disgrega il confine tra chi osserva e chi è osservato e compie il miracolo semplice e necessario di unire gli sguardi, per celebrare il valore dell'inclusione e per continuare a vivere, un Giubileo, che, come ha osservato Gisotti, prosegue in noi e fuori di noi anche dopo la chiusura delle Porte Sante.

È la luce l'elemento chiave di «Oculus-Spei», non un orpello estetico, ma una traiettoria e un ponte tra le diversità, esperienza poetica che disgrega i confini tra chi osserva e chi è osservato, compiendo il miracolo semplice e necessario di unire gli sguardi

sono simbolo di una luminosità che attraversa l'uomo, effondendo vitalità, accettazione, amore: «Una luce – ha aggiunto il segretario – che apre gli occhi del cuore, metaforicamente collocati dall'artista in posizione pericardica, inserendo un'iride, simbolo di una visione interiore, nel punto più intimo e vitale dell'essere».

L'opera, che ha ricevuto riconoscimenti internazionali e i patrocinii del Giubileo 2025 e dei Ministeri italiani della Cultura, degli Affari Esteri e della Giustizia, trova radice nell'omonima creazione multimediale interattiva di Anna-

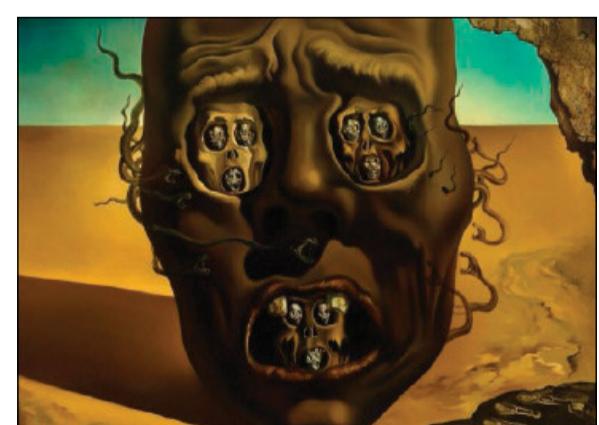
di San Paolo agli Efesini: «Egli illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati» (*Efesini* 1, 18).

L'immagine, costruita dall'autrice insieme alla sua "famiglia" artistica, è quella di un raggio luminoso che colpisce lo spirito. Il corpo permane nel buio, ma interiormente tutto splende. Dopo aver bussato alle porte virtuali che riproducono quelle Sante – «bussate e vi sarà aperto» (*Matteo* 7,7) –, specchiandoci in quei ragazzi, nella loro sofferenza, così come nel loro sorriso che sprigiona energia,

Ciclo di incontri a Vercelli da gennaio a maggio

Nel segno della pace tra saperi e culture

Da gennaio a maggio si terranno, a Vercelli, convegni che si inscrivono nel ciclo *Con la città e per la Pace. Incontri tra Saperi e Culture. Con la Città e per la Pace. L'università a Vercelli verso l'ottavo centenario (1928 - 2028)*. L'iniziativa – sotto l'egida di "Meic don Cesare Massa", Pax Christi "Punto Pace di Vercelli", Università del Piemonte Orientale-Arcidiocesi di Vercelli – si inserisce nell'ambito del ciclo di terza missione dell'Università del Piemonte Orientale. Nel pomeriggio di domenica 23 gennaio si terrà l'incontro sul tema *Alle radici del dialogo: Nostra Aetate e la sfida di disarmare l'odio*, mentre nella



Salvador Dalí, «Volto della guerra» (1940)

Infine, il convegno del 14 maggio sarà incentrato sulla figura di Thomas Gallus Vercellensis, primo abate di Sant'Andrea, «un ponte tra Parigi e Vercelli».

mattina del 7 febbraio si parlerà di *Nuove povertà e migrazioni. Una convergenza possibile tra Società e Chiesa? Magistero e Ricerca a confronto*. Il tema del convegno, in programma il 21 febbraio, è *Intelligenza Artificiale, oltre la frontiera del calcolo*. Il 6 marzo si parlerà de *Lo Stato di tutti, la fede di ciascuno*, mentre *Agroecosistemi e Corridoi ecologici per la pace* è il tema dell'incontro che avrà luogo il 23 marzo.

Nel film «Sirat» di Oliver Laxe

Un bisogno ostinato di stare insieme

di FRANCO LORUSSO

In *Sirat*, film premio della Giuria al 78mo festival di Cannes, Oliver Laxe mette in scena un'umanità che avanza a tentoni, ferita e disorientata, sospesa su una soglia instabile tra sopravvivenza e sparizione. Il film prende avvio da una ricerca concreta: Louis attraversa il deserto marocchino insieme al figlio minore Esteban per ritrovare Mar, la figlia scomparsa durante un *rave*. Ma questa traiettoria narrativa, apparentemente lineare, si spezza presto. Il viaggio scivola altrove, in una zona più oscura e profonda, dove la meta smette di essere geografica e diventa prova esistenziale, attraversamento interiore.

Il deserto non è semplice sfondo, ma presenza attiva: osserva, schiaccia, ridimensiona. Di fronte alla sua vastità indifferente, i personaggi appaiono fragili, provvisori, quasi intercambiabili. I corpi che danzano sotto muri di assordanti e giganteschi altoparlanti, le carovane improvvisate di furgoni e camper, le soste notturne tra rocce e grotte raccontano un bisogno ostinato di stare insieme, di costruire legami minimi e temporanei mentre tutto intorno sembra sul punto di collassare. La comunità dei *raver*, con la sua ritualità tribale e il suo desiderio di fuga, appare come un tentativo disperato di sottrarsi a un mondo percepito come disumanizzato, violento, già oltre il punto di non ritorno.

re piccolo, vulnerabile, spesso inconsapevole. Ma proprio in questa esposizione radicale emerge il cuore del film: la testimonianza di una ricerca di senso che non si arrende, anche quando tutto sembra negarla. Non ci sono re-

La pellicola narra il viaggio di Louis che attraversa il deserto marocchino per ritrovare la figlia scomparsa. Ben presto il viaggio scivola altrove, la meta smette di essere geografica diventando esistenziale



Una scena del film

Laxe osserva questa umanità senza indulgenza ma anche senza cinismo. I rapporti che nascono lungo il cammino – tra adulti stanchi, giovani smarriti, tra un padre e un figlio legati da un dolore muto – non vengono mai idealizzati. Sono legami instabili, spesso egoistici, sempre esposti alla rottura. Eppure persistono. Come se l'essere umano, anche sull'orlo dell'autodistruzione, non potesse fare a meno di cercare l'altro, di aggrapparsi a una forma di "noi", pur sapendone la fra-

denzioni facili né risposte rassicuranti. Resta l'attraversamento: stretto, rischioso, come il ponte evocato dal titolo. Un passaggio che obbliga a guardare in faccia la precarietà dei legami, la violenza del mondo e, al tempo stesso, l'ostinata necessità di continuare a cercarsi finché esiste ancora qualcuno con cui condividere il cammino.

Alla fine, dopo che il resto del gruppo è annientato dall'esplosione di mine antiuomo, sopravvivono solo due figure: Louis e Stef una *raver*, l'unica

capace di uno sguardo affettuoso e di un gesto materno verso Esteban. La loro fuga attraverso un deserto assolato e impietoso si prolunga in un treno sovraffollato, popolato da un'umanità povera e dolente in fuga dalla guerra verso un futuro incerto. Immagine finale di una sopravvivenza spoglia, senza promesse.

La mano esperta di Laxe trascina lo spettatore dentro questa *trance* collettiva anche grazie alla musica ossessiva di Kangding Ray: una sorta di contro-sceneggiatura sonora che non accompagna soltanto le immagini, ma le spinge verso una soglia emotiva estrema, tra dissoluzione dell'identità e fusione con lo spazio. Un film che, al di là dei giudizi contrastanti tra capolavoro spregiudicato e manierismo compiaciuto, esplora con forza poetica e estremo rigore estetico una umanità che, pur ferita e smarrita, non rinuncia a testimoniare una disperata ricerca di legami e di senso.

Un libro sul segreto della libertà di san Francesco, raccontato dal parroco di Bozzolo

Don Mazzolari e la critica agli esteti della santità

di BRUNO BIGNAMI

La felice coincidenza in pochi giorni dell'apertura ad Assisi dell'ottavo centenario del transito di san Francesco (10 gennaio) e la data di nascita di don Primo Mazzolari (13 gennaio) ha favorito l'idea di presentare pubblicamente in Comune a Cremona il 17 gennaio la raccolta degli scritti del parroco di Bozzolo sul Poverello: *Francesco d'Assisi. Un uomo libero* (Bologna, Edb, 2026). Saranno presenti il sindaco della città di Cremona che ha dato i natali a don Primo, Andrea Virgilio; il Custode del Sacro Convento di Assisi, fra Marco Moroni; l'imprenditrice Gabriella Chiellino e i curatori del libro, chi scrive e don Umberto Zanaboni, postulatori della causa di beatificazione del servo di Dio. Modera Paolo Gualandris, direttore del quotidiano «La Provincia». Il volume contiene una preziosa prefazione di monsignor Felice Accrocchia, vescovo eletto di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino e Foligno.

Il libro presenta scritti maz-

e l'ultimo. Ecco la carità folle che avvicina Mazzolari a san Francesco: è quella di chi si china sul bisognoso fino a condividerne la sorte, non accontentandosi di una risposta a di-

sco, il regime ha strumentalmente forzato la mano cercando di esaltarne l'italianità. Da Poverello è diventato «l'italiano per eccellenza», fino a proclamare il 4 ottobre festa nazio-

Ecco la carità folle che avvicina don Primo Mazzolari a san Francesco: è quella di chi si china sul bisognoso fino a condividerne la sorte, non accontentandosi di una risposta a distanza. Si comprende così l'importanza data anche all'incontro con il lebbroso

stanza. Il modello è l'incarnazione di Gesù Cristo.

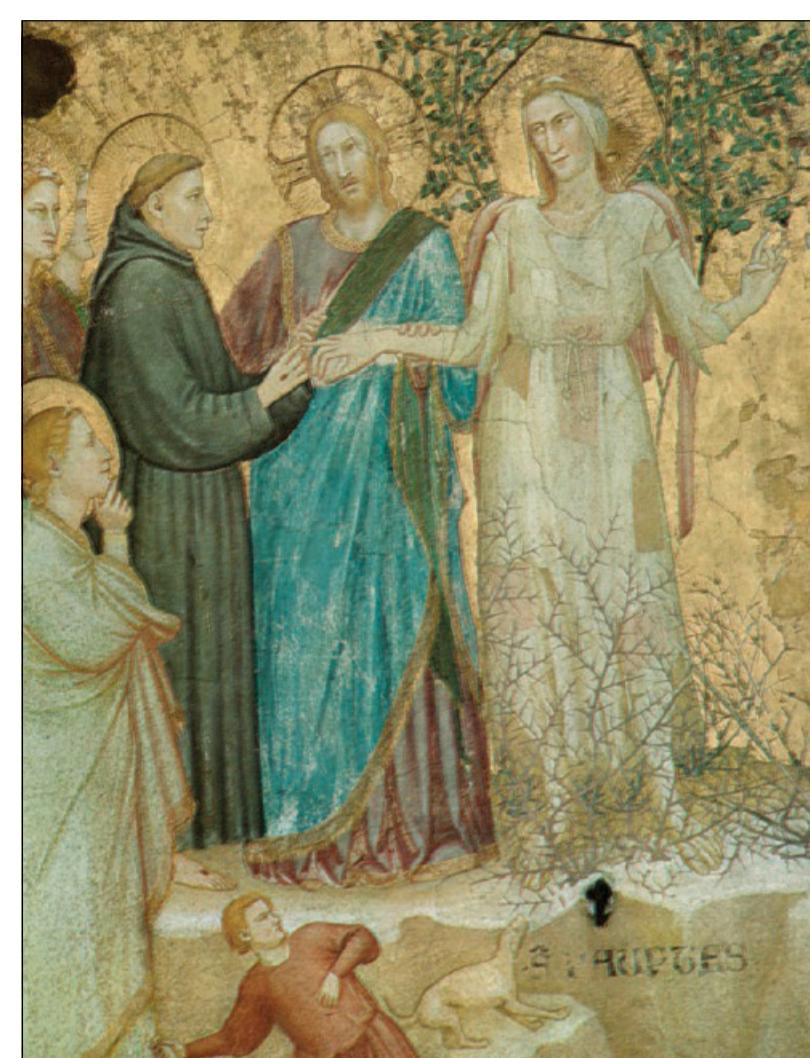
Si comprende così l'importanza data, oltre alla spogliazione, anche all'incontro con il lebbroso, definito «quasi uno sponsale». L'amore per il povero non è solo occasione per fare del bene all'altro, ma è anche esperienza personale di conversione. In uno scritto del 1935 Mazzolari afferma che san Francesco ha ritrovato «il cuore umano di Cristo». Anche don Primo ha sognato una Chiesa povera con i poveri e ha

nale. L'immagine del santo si è identificata con le mire espansionistiche del fascismo, grazie anche al consenso di buona parte dei cattolici e dei francescani. L'allora vescovo di Assisi, Giuseppe Placido Nicolini, aveva presentato Francesco come «il più santo degli italiani, il più italiano dei santi». È curioso notare come Mazzolari tenda sempre più a discostarsi da questa nazionalizzazione del santo di Assisi per coglierne le provocazioni spirituali. Durante il ventennio fascista il

parroco di Bozzolo ha pregato il santo per chiedergli un'Italia permeata dal suo spirito di Poverello. Una vera e propria provocazione. La rilettura mazzolariana si è distaccata sempre più dall'eroismo nazionalistico per promuovere un respiro evangelico.

Un secolo fa, il 26 luglio 1926, don Primo usava queste parole con l'amica Vittoria Fabrizi de' Biani: «Ho paura che la folla degli esteti della santità deturpi, in questo centenario rumoroso e vuoto, quel santuario di povertà e di purezza». Non mancano anche oggi tentazioni celebrative vuote, superficiali e ad alta intensità commerciale.

C'è sempre il pericolo di proporre una santità senza spiritualità, avulsa dalla storia e dalla concretezza della vita cristiana. Nel 1940, in appunti di predicazione agli studenti della Fuci, don Mazzolari scrive che «per capire Roma, ci vuole Assisi». Fermarsi a Roma significa rischiare di pensare a una Chiesa esteticamente bella e potente. Andare ad Assisi vuol dire darle un'anima evangelica. Abbiamo bisogno di



Giotto, Nozze di Francesco con Madonna Povertà (1304-1306, particolare)

una Chiesa povera con i poveri, come ha più volte predicato pa-

pa Francesco e, più recentemente, Leone XIV nella *Dilexit te*. Abbiamo bisogno di costruttori di pace e di fraternità. Abbiamo bisogno di una fede capace di reconciliazione con la natura e di cura del creato. L'esperienza cristiana trova in Assisi la purezza evangelica di cui

ha sete. Serafica libertà.

Un testo del libro è preso dal quindicinale «Adesso»: si tratta di un articolo pubblicato il 30 settembre 1949 a firma Stefano Bolli (uno degli pseudonimi usati da Mazzolari, in onore a santo Stefano protomartire e alla madre, il cui cognome era Bolli) dal titolo significativo: «S. Francesco uomo libero».

S. Francesco uomo libero

di STEFANO BOLLI

«Il mondo rischia di perdere la libertà per avere perduto l'abitudine di servirsene» (Bernanos)

Non c'è un aspetto di S. Francesco che non sia stato anatomizzato. Se egli non fosse solidissimo, sarebbe già liso da tempo: invece, è fresco anche se ognuno lo manipola a suo modo, anche se ognuno lo accappra come gli conviene: le Signorie più dei Comuni, i re meglio dei frati, i ricchi quanto i poveri. S. Francesco lascia fare. Uomo libero si lascia derubare da tutti. Nessuno, però, riesce a portargli via una libertà che è la sostanza del suo spirito e della sua vocazione.

S. Francesco non ha cantato Madonna Libertà: l'ha sposata al pari di Madonna Povertà: e come fu povero, fu libero, con eguale trasporto ed eguale contento. La povertà è un "astratto" al pari della libertà: il concreto è il "povero", l'uomo "libero". La libertà non è nella legge, ma nell'uomo: passa nella legge e ci resta, se l'uomo rimane libero, se la libertà è il suo respiro, la sua legge. Esiste l'uomo libero: esiste S. Francesco uomo libero: il quale, come ogni uomo veramente libero, non concepisce la libertà che serve, ma la libertà che si serve, vale a dire un patrimonio spirituale mai redditizio e sempre impegnativo. Il che spiega come molti dopo averla invocata la libertà, si affrettano a venderla o a sostituirla con dei surrogati che vengono facilmente impresestiti da coloro che volentieri fanno incetta di libertà a solievo dell'uomo.

S. Francesco ha rivendicato per sé e per i suoi le più costose libertà, quelle che nessuno o pochi vogliono, quelle di cui forse abbiamo paura.

1. Libertà di fare il povero

Per molti «la fame e la sete di giustizia» si riduce a «stanchezza di fare il povero». Di contro, ci stanno coloro che hanno paura di diventare poveri.

Pochi "descendono", per amore, nel girone dei poveri; qualcuno scende e s'attrappa coi diseredati, ma per calcolo, per meglio tutelare il proprio star bene, per risalire subito in alto sulle spalle dei poveri a dominare gli uni e gli altri. S. Francesco non stimò una umiliazione ma un'ascesa la povertà, avendo capito come l'uomo sia sostanzialmente un povero e che il suo valore non è nelle cose che possiede, le quali, se vi aderisce, lo rendono schiavo. E così, sull'esempio del Maestro, egli ha onorato i poveri, poiché per onorare i poveri, per metterli alla direzione di un'epoca nuova, non è necessario arricchirli, come pensano molti. La vergogna del nostro tempo non è che ci siano dei poveri, ma che la loro condizione, dopo venti secoli di cristianesimo e otto di francescanesimo, sia tenuta in conto di vergogna, mentre è la condizione se uno vuol essere libero e galantuomo.



Don Primo Mazzolari

zolariani risalenti alle diverse stagioni della vita di Mazzolari. I primi due scritti (*I fioretti di S. Francesco e L'eroe*), infatti, risalgono al 1906: Primo era studente nel seminario di Cremona e aveva solo 16 anni. Leggendo le pagine del parroco di Bozzolo non meraviglia di trovare nelle sue opere, nelle omele, nei discorsi e nei romanzi riferimenti al santo assisiano, che era un punto di riferimento imprescindibile per la sua spiritualità.

Scrive Mazzolari: «S. Francesco non stimò una umiliazione ma un'ascesa la povertà, avendo capito come l'uomo sia

«Se ci proviamo a scomporre la perfetta letizia francescana, scopriamo come è fatta la felicità. C'è una gioia della vita e delle creature che si può cogliere a piene mani senza impoverire nessuno, senza far soffrire nessuno, senza far soffrire nessuno, conosciuta dai santi e dai poeti»

Mazzolari è rimasto affascinato dal cristianesimo radicalmente evangelico di Francesco d'Assisi. Era convinto che di fronte ad ogni dolore umano siamo chiamati a vivere la fraternità, sull'esempio del santo, che ha congiunto le sue mani a quelle di Cristo e dei poveri. Dall'amore per Cristo deriva un fecondo amore per il prossimo, soprattutto verso il povero

trovato nella vita di san Francesco la limpida realizzazione di questo modello.

L'interpretazione mazzoliana di san Francesco come «uomo libero» ha radici spirituali. Il Poverello di Assisi non è legato al potere e ai beni; è stato capace di spogliarsi di tutto per aderire a Cristo e al suo messaggio.

Scrive Mazzolari: «S. Francesco non stimò una umiliazione ma un'ascesa la povertà, avendo capito come l'uomo sia

trovato nella vita di san Francesco la limpida realizzazione di questo modello.

Per molti «la fame e la sete di giustizia» si riduce a «stanchezza di fare il povero». Di contro, ci stanno coloro che hanno paura di diventare poveri.

Pochi "descendono", per amore, nel girone dei poveri; qualcuno scende e s'attrappa coi diseredati, ma per calcolo, per meglio tutelare il proprio star bene, per risalire subito in alto sulle spalle dei poveri a dominare gli uni e gli altri. S. Francesco non stimò una umiliazione ma un'ascesa la povertà, avendo capito come l'uomo sia sostanzialmente un povero e che il suo valore non è nelle cose che possiede, le quali, se vi aderisce, lo rendono schiavo. E così, sull'esempio del Maestro, egli ha onorato i poveri, poiché per onorare i poveri, per metterli alla direzione di un'epoca nuova, non è necessario arricchirli, come pensano molti. La vergogna del nostro tempo non è che ci siano dei poveri, ma che la loro condizione, dopo venti secoli di cristianesimo e otto di francescanesimo, sia tenuta in conto di vergogna, mentre è la condizione se uno vuol essere libero e galantuomo.

Chi crede nelle cose, se non è un ladro oggi, lo diventerà domani, poiché è assurdo che uno rinunci a possedere ciò da cui pensa di poter spremere la propria felicità.

2. Libertà di fare l'ultimo («ut sint minores»)

Secondo la gerarchia evangelica «I re delle genti dominano; ma fra voi chi è più grande stia come colui che serve». Ecco che S. Francesco rimane diacono, il «servitore», prendendo sul serio il Vangelo, che parla di ultimi. Chi sale può fare del bene; attenti però che il «bene» non divenga un pretesto per «star bene». Secondo il mondo – e il mondo si infiltra ovunque – è meglio comandare che obbedire. S. Francesco volle fare il «povero» e l'"ultimo" per poter dare a tutti e sempre, per sentirsi debitore verso tutti, guadagnandosi la libertà di dare e non di chiedere per sé.

3. Libertà di godere di ogni cosa senza prelevare la gioia sugli altri

La nostra gioia non è mai «perfetta letizia», perché ce la facciamo fare dagli altri, con prelievi su terzi e in conto nostro. Prelievo di denaro, roba, salute, onore, bellezza, giovinezza, lavoro, dignità...

Se ci proviamo a scomporre la perfetta letizia francescana, scopriamo come è fatta la felicità. C'è una gioia della vita e delle creature che si può cogliere a piene mani senza impoverire nessuno, senza far soffrire nessuno. La fonte è conosciuta dai santi e dai poeti, che soli possiedono senza possedere; direi che sono gli unici che veramente e durevolmente possiedono.

Tutto è di S. Francesco: tutto gli appartiene. Il *Cantico delle Creature* sgorga da questo possesso incontaminato, da questa maniera divina d'intendere la proprietà.

4. Libertà di se stesso

Il peggior tiranno lo portiamo dentro di noi. L'autonomia non è libertà se lascio al mio «grammo» di comandarmi. Anche nell'abbondanza, nessuno avrà libertà dal bisogno, se prima non sa comandare ai propri bisogni.

5. Libertà di sentire fratelli tutti, anche le creature, anche il nemico

S. Francesco ama le cose amabili e inamabili: le tortore, le rondini, l'acqua, il vento, il fuoco, il lupo, il lebbroso, i ladri, la morte. Tratta cortesemente ogni cosa, perfino il cattivo che gli deve uccidere l'occhio. Tutti fratelli: gli uomini e le cose. «Cittadino, camerata, compagno...» denominazioni provvisorie, la cui piccola giustizia ci fa spietati più che giusti. Chi non arriva al «fratello», non arriva a «libertà». Potrei continuare, ma ne avverto il pericolo. S. Francesco è un tipo pericoloso: nessun partito gli darebbe la tessera; ma la Chiesa, che è più rivoluzionaria e più libera dei partiti che si proclamano rivoluzionari e libertari, gli ha riconosciuto e gli riconosce un posto eminente fra i suoi santi.